CAPITOLO

1

Elegia e giambo in lingua originale

«ἀλλὰ θεοὶ γὰρ ἀνηκέστοισι κακοῖσιν, / ὦ φίλ᾽, ἐπὶ κρατερὴν τλημοσύνην ἔθεσαν / φάρμακον»

— Archiloco, fr. 13, 5–7 W. (traduzione della redazione: «ma ai mali senza rimedio, amico, gli dèi hanno dato come farmaco la forte sopportazione»)

OBIETTIVI

1. descrivere il simposio come istituzione (spazio, rito, ordine, misura) e spiegare perché è il luogo dell'elegia e del giambo;
2. spiegare per quali strade la poesia arcaica è arrivata fino a noi (citazioni, papiri, manoscritti) e citare correttamente un frammento;
3. leggere e interpretare in lingua originale nove testi di Tirteo, Mimnermo, Solone, Senofane, Teognide, Archiloco e Semonide;
4. leggere in metrica il distico elegiaco e il tetrametro trocaico dei testi letti;
5. riconoscere e tradurre i valori dei tempi (aspetto, aoristo gnomico, imperfetto iterativo e di conato, perfetto e piuccheperfetto) e il futuro perfetto;
6. affrontare un primo brano di Tucidide con il metodo dei sette passi.

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 Storia letteraria: elegia e giambo nel simposio ····· 3

1.2 Antologia: sette poeti tra elegia e giambo ····· 8

1.3 Letture in traduzione e critica: il giambo che morde, la voce che si presta ····· 28

1.4 Lingua: il verbo I — aspetto e tempi ····· 31

1.5 Laboratorio di traduzione ····· 37

Greco 4 · Parte I · L'antologia dei lirici · versione 1.0
Capitolo 1: Elegia e giambo in lingua originale · pagine 21–66 del volume completo · estratto per lo studio

Immagina una stanza quadrata di una casa di Atene, verso la fine del VI secolo a.C. La cena è finita, i servi hanno portato via i tavolini e spazzato il pavimento. Lungo le pareti, sui letti, sono sdraiati una quindicina di uomini, con una corona di fiori in testa; al centro c'è un grande vaso in cui si mescola il vino con l'acqua. Uno dei presenti prende una coppa, versa qualche goccia per gli dèi, poi intona dei versi accompagnato da una suonatrice di aulo. Quei versi sono un'elegia di Solone, o di Teognide, o un giambo di Archiloco, morto da più di un secolo: i convitati li conoscono a memoria e li ripetono, li correggono, ne inventano di nuovi.

Lo scorso anno hai studiato la storia di questi poeti; quest'anno li leggi in lingua originale, con testi nuovi. Il primo capitolo del volume è dedicato all'**elegia** e al **giambo**: vedrai il luogo in cui questi versi vivevano, il simposio, e la strada per cui sono arrivati fino a noi; leggerai nove testi di sette poeti; comincerai lo studio della sintassi del verbo, che accompagnerà tutto l'anno, con l'aspetto e i tempi; e affronterai, nel laboratorio, la tua prima pagina di Tucidide.

IN SINTESI

Dal terzo al quarto anno

- In *Greco 3* hai studiato la letteratura greca arcaica: Omero, Esiodo, i lirici (cap. 8–11), i logografi ed Erodoto; hai letto in prosa anche Plutarco e Luciano.
- Dell'elegia e del giambo hai già letto Callino, Tirteo (frr. 10 e 12 W.), Mimnermo (fr. 2 W.), Solone (frr. 4, 13 e 36 W.), Teognide (19–26 e 237–254), Senofane (fr. 2 W.), Archiloco e Semonide (fr. 7 W.): in questo capitolo non li rileggi, li richiami.
- Sai **leggere in metrica** l'esametro e il distico elegiaco; sai **scandire** il trimetro giambico e il tetrametro trocaico; **riconosci** la strofe saffica e l'alcaica.
- Conosci la lingua omerica, lo ionico, l'eolico di Lesbo e il dorico letterario: tieni a portata di mano le tavole B, C e D dell'appendice di *Greco 3*.
- Hai studiato la sintassi dei casi, dell'articolo, dei pronomi e delle particelle (*Greco 3*, cap. 14 e appendice E) e le figure di base dello stile (*Greco 3*, cap. 15).
- Quest'anno leggi i lirici in lingua originale (Parte I), il teatro (Parte II), Tucidide e Senofonte (Parte III), l'oratoria (Parte IV); la **sintassi del verbo** si costruisce capitolo per capitolo nelle tavole C dell'appendice di questo volume.
- In ogni capitolo il **laboratorio di traduzione** propone un testo storico o retorico: Tucidide, Polibio, Lisia, Senofonte, Demostene.

1.1 Storia letteraria: elegia e giambo nel simposio

IN SINTESI

Che cosa sappiamo già: elegia e giambo

Richiamo di *Greco 3*, cap. 8–9. Rileggi i punti e, se uno non ti è chiaro, torna a quelle pagine.

- L'**elegia** è poesia in distici elegiaci (esametro + pentametro), in lingua ionica con forte colore epico, eseguita con l'aulo.
- I suoi temi sono la guerra e la città (Callino, Tirteo), la giovinezza e la vecchiaia (Mimnermo), la giustizia e l'ordine civile (Solone), l'etica aristocratica (Teognide), la critica della tradizione (Senofane).
- Il **giambo** è un genere prima che un verso: poesia di tono basso e personale, centrata sul biasimo (ψόγος), in trimetri giambici, tetrametri trocaici ed epodi.
- **Archiloco** di Paro (VII sec.) è soldato e poeta; **Semonide** di Amorgo (VII sec.) riflette sui limiti dell'uomo e compone il giambo sulle donne; **Ipponatte** di Efeso (VI sec.) usa il coliambo e la voce del mendicante.
- Della poesia arcaica restano **frammenti**: la sola raccolta giunta per tradizione manoscritta è la silloge teognidea.
- L'«io» che parla nei frammenti è una **persona poetica**, non necessariamente il poeta storico.
- La lingua è lo **ionico** letterario: η dopo ε, ι, ρ, forme non contratte, genitivi in -οιο e -εω, dativi in -οισι, -ῃσι, κ per π negli interrogativi (ὅκως).
- Le date dei poeti sono approssimative e le loro biografie spesso costruite dagli antichi sulle opere: «secondo la tradizione» è una formula che userai spesso.

Questa sezione non ripete la storia dei poeti, che conosci. Aggiunge quattro capitoli che lo scorso anno abbiamo solo sfiorato: il luogo in cui l'elegia e il giambo si eseguivano, il modo in cui sono sopravvissuti, il problema dell'«io» che vi parla e la loro fortuna a Roma.

1.1.1 Il simposio, la casa della poesia

Per i Greci il pasto serale aveva due tempi. Prima veniva il δεῖπνον, la cena vera e propria, in cui si mangiava e si beveva poco; poi, tolte le mense, cominciava il συμπόσιον, il «bere insieme», che poteva durare fino a notte fonda. Hai incontrato il simposio in *Greco 1* e *Greco 2* come un'usanza; qui lo guardiamo come un'**istituzione** della cultura arcaica, con le sue regole, il suo spazio e i suoi testi.

Lo spazio era l'ἀνδρών, la stanza degli uomini. Gli archeologi ne hanno riconosciute molte, perché hanno una forma caratteristica: una stanza quadrata con un bordo rialzato lungo le pa-

reti, su cui poggiavano i letti, e una porta spostata verso un angolo, per far posto a un letto in più. Il numero dei letti, sette o undici nei casi più comuni, misurava la stanza stessa. Su ogni **κλίνη** (*klinē*), il letto conviviale, stavano uno o due convitati, sdraiati sul fianco sinistro, con la coppa nella destra. Il gruppo era dunque piccolo, quindici o venti persone al massimo, e tutti si vedevano e si sentivano: un pubblico ideale per un canto breve, eseguito senza amplificazione e ascoltato da vicino. Osserva la disposizione nella Figura 1.1.

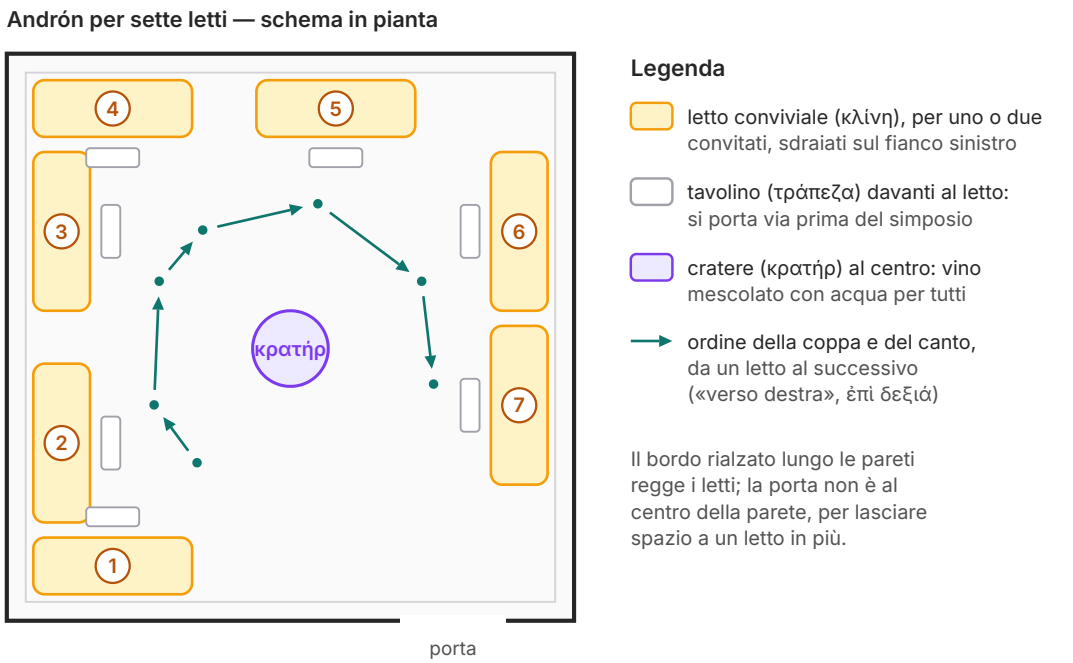


Figura 1.1 Schema in pianta di un *andrōn* per sette letti, con il cratere al centro e l'ordine con cui passavano la coppa e il canto. Lo schema riassume la forma tipica delle stanze da simposio riconosciute dagli archeologi; non riproduce un edificio particolare.

Al centro della stanza stava il κρατήρ, il grande vaso in cui si mescolava il vino con l'acqua. Bere vino puro era considerato un'usanza da barbari: la misura della miscela, e quindi il grado di ebbrezza della serata, la decideva chi presiedeva il simposio, il simposiarca. Dal cratere il vino passava nelle brocche e da queste nelle coppe, soprattutto nella κύλιξ, larga e bassa. Hai già incontrato queste parole: nota però che ciascun oggetto corrispondeva a un gesto collettivo. Il cratere era uno solo per tutti; e una sola era la misura che valeva per ciascuno.

1.1.2 Le regole della sera: coppa, canto, misura

Il simposio si apriva con un atto religioso. Dopo la cena si facevano **libagioni** (σπονδαί), versando a terra o sull'altare un po' di vino per gli dèi, e si cantava un peana; Senofonte, nel suo *Simpo-*

sio, descrive proprio questa sequenza, e la ritroverai in un esercizio. Il frammento 1 W. di Senofane, che leggerai nell'Antologia, mostra una stanza pronta per questo momento: il pavimento pulito, le mani lavate, le corone, l'incenso, l'altare coperto di fiori.

Poi cominciavano il bere e il canto, secondo un ordine. Le fonti antiche dicono che la coppa, e con essa il turno della parola o del canto, passava da un letto al successivo **«verso destra»** (ἐπὶ δεξιά): Platone, nel *Simposio*, fa parlare i convitati proprio in quest'ordine. Ognuno, quando toccava a lui, poteva cantare versi propri o versi di un poeta famoso. Così si spiega un fatto che hai notato lo scorso anno: molti distici della silloge teognidea si ritrovano sotto il nome di Solone o di Tirteo. I testi brevi passavano di bocca in bocca, si adattavano all'occasione, si mescolavano.

Una forma particolare di canto conviviale era lo scolio, che hai già incontrato. L'erudito Ateneo riferisce una spiegazione antica del nome, «canto storto», che leggerai in un esercizio: i canti del simposio erano di tre tipi, e il terzo, che non cantavano tutti ma solo i più abili, seguiva un percorso irregolare tra i letti. Plutarco ne dà un'altra spiegazione, legata a un ramo di mirto che passava di mano in mano. Sono ricostruzioni di autori molto più tardi: interessanti, ma da prendere come tali.

Chi partecipava al simposio? Nell'età arcaica era una pratica dell'aristocrazia, e spesso riuniva un gruppo stabile di amici legati da fedeltà politica, l'eteria (ἑταιρεία). I poeti parlano a questi compagni per nome: Teognide al giovane Cirno, Archiloco a Glauco e a Pericle (non lo statista ateniese, vissuto due secoli dopo), Alceo, nel prossimo capitolo, ai suoi compagni di lotta. Le donne di famiglia non vi partecipavano; erano presenti solo come suonatrici, danzatrici o compagne pagate. È un mondo maschile e di parte, e la sua poesia ne porta il segno: vi si parla di politica, di amicizia e di tradimento, di amore, di vino, di morte, e sempre davanti a qualcuno che può rispondere.

Per questo l'elegia e il giambo sono poesia **di misura**, nei due sensi della parola. Sono brevi, perché devono stare nel turno di un convitato. E parlano spesso proprio di misura: quanto bere, come comportarsi, chi frequentare. Il simposio era insieme festa e scuola, il luogo in cui un giovane imparava dai più anziani a stare tra i suoi pari. Il frammento di Senofane che leggerai è, letteralmente, un regolamento in versi.

1.1.3 Come i versi sono arrivati fino a noi

Nessun libro di Archiloco, di Tirteo o di Mimnermo è arrivato fino a noi. I loro versi furono raccolti e ordinati in libri dai filologi di età ellenistica, ad Alessandria; da queste **edizioni alessandrine** dipendevano le copie che circolavano nell'antichità. Poi le copie smisero di essere riprodotte, e i libri andarono perduti. Quello che leggiamo oggi ci è arrivato per tre strade diverse, che vedi riassunte nella Figura 1.2.

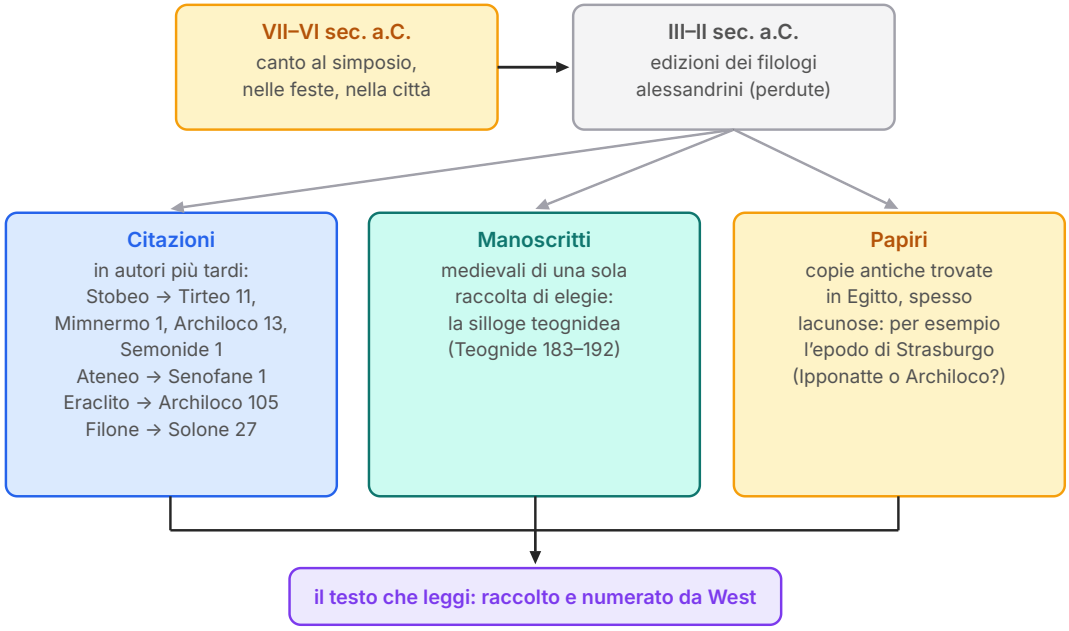


Figura 1.2 Le tre strade per cui l'elegia e il giambo arcaici sono arrivati fino a noi, con gli autori che citano i testi di questo capitolo.

La prima strada, la più importante per l'elegia e il giambo, sono le **citazioni** di autori più tardi, che hai già incontrato con il nome di tradizione indiretta. Un oratore ateniese del IV secolo, Licurgo, recita ai giudici un'elegia di Tirteo (lo hai letto in *Greco 3*); un filosofo ebreo di Alessandria, Filone, cita i versi di Solone sulle età della vita per parlare del numero sette; un grammatico del I secolo d.C., Eraclito, autore delle *Allegorie omeriche*, cita tre versi di Archiloco per spiegare che cosa sia un'allegoria. Due raccolte valgono più di tutte le altre. La prima sono i **Deipnosofisti** («I sapienti a banchetto») di Ateneo di Naucrati, scritti tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.: un lunghissimo dialogo ambientato durante un banchetto, in cui i convitati citano centinaia di poeti a proposito di cibi, vini, coppe e canti. La seconda è l'*Antologia* di Giovanni Stobeo (V secolo d.C.), un **florilegio**, cioè una raccolta di passi di poeti e prosatori ordinati per argomento («sulla guerra», «sulla vita, che è breve», «sulla vecchiaia»...). Quattro dei testi di questo capitolo vengono da Stobeo.

Questa strada ha due conseguenze. La prima: chi cita sceglie, e taglia. Stobeo prende i versi che fanno al caso del suo capitolo; Eraclito ne riporta tre e si ferma. Molti frammenti cominciano o finiscono a metà di un discorso, e non sappiamo quanto fosse lungo il componimento. La seconda: chi cita spesso cita a memoria, o da copie già guaste, e i manoscritti di chi cita si sono a loro volta guastati. Per questo le edizioni moderne hanno un apparato critico ricco, e per questo, nelle note, troverai a volte due lezioni diverse dello stesso verso.

La seconda strada sono i **manoscritti medievali**, che però conservano una sola raccolta di elegie: la silloge teognidea, circa 1400 versi, il cui manoscritto più antico è del X secolo. Si è salvata, con ogni probabilità, perché era già nell'antichità un libro d'uso, un repertorio di distici da recitare e da imparare. La terza strada sono i **papiri** trovati in Egitto, copie antiche, spesso ridotte a strisce lacunose, che dalla fine dell'Ottocento hanno restituito versi sconosciuti. Ne leggerai il caso più famoso, l'*epodo di Strasburgo*, nella sezione 3; dei papiri, e di come si pubblicano, parleremo nel prossimo capitolo a proposito di Saffo.

ERRORE FREQUENTE

«Fr. 11 W.» non vale «fr. 11» in ogni libro

Un frammento non ha un numero suo: ha il numero che gli ha dato un editore. L'elegia di Tirteo che leggerai è il fr. 11 nell'edizione di M. L. West (*Iambi et elegi Graeci*, la sigla «W.»), ma è l'8 in quella di E. Diehl («D.») e ha un altro numero ancora in altre raccolte. Quando citi un frammento, scrivi sempre la sigla dell'edizione; quando confronti due libri, controlla la tavola di concordanza. In questo volume usiamo la numerazione di West per l'elegia e il giambo, come in *Greco 3*.

1.1.4 L'«io» del poeta e la maschera

Lo scorso anno hai visto che l'«io» dei lirici non coincide per forza con il poeta storico: è una **persona poetica**, una voce costruita per un pubblico. Il problema si pone in modo acuto proprio per il giambo, dove l'io racconta fatti personali, spesso scandalosi. Già Aristotele sapeva che alcuni giambi di Archiloco erano messi in bocca ad altri personaggi, un falegname, un padre; e gli studiosi moderni discutono quanto delle storie di Licambe e delle sue figlie sia biografia e quanto invenzione del genere. Non c'è bisogno di risolvere la questione per leggere i testi. Basta ricordare che, al simposio, chi cantava un giambo di Archiloco diceva «io» al posto di Archiloco: la voce del poeta era fatta per essere indossata da altri. Nella sezione 3 vedrai come uno studioso inglese, M. L. West, ha sviluppato questa idea.

1.1.5 Elegia e giambo a Roma

I Romani conobbero l'elegia e il giambo attraverso i libri alessandrini, non attraverso il simposio. Ennio usò già il distico elegiaco per alcuni epigrammi; ma la grande **elegia latina** dell'età augustea, con Tibullo, Properzio e Ovidio, è quasi sempre poesia d'amore in prima persona, mentre quella greca arcaica, come hai visto, parlava di guerra, di città e di morale. I poeti latini lo sapevano bene, e nominavano Mimnermo come il loro modello greco per l'elegia d'amore. Il giambo ebbe a Roma la sua strada: Catullo usò i suoi metri per l'invettiva, e Orazio, che negli *Epodi* imitò Archiloco, rivendicò con orgoglio, in una delle *Epistole*, di aver portato per primo nel Lazio i giambi di Paro, cioè quelli di Archiloco. Questa **ricezione**, cioè il modo in cui un'età

successiva legge, trasforma e usa i testi del passato, è parte della storia degli autori quanto la loro vita: tornerai sulle parole di Orazio nella sezione 3.

IN SINTESI

Elegia e giambo, dal simposio al libro

- Il **simposio**, che segue la cena, è il luogo principale dell'elegia e del giambo: un gruppo piccolo, aristocratico, maschile, nell'*andrōn* con i letti lungo le pareti e il cratere al centro.
- La serata ha un rito d'inizio (**libagioni** e peana) e un ordine: coppa e canto passano da un letto all'altro «verso destra» (ἐπὶ δεξιά).
- Il simposiarca decide la miscela del vino: la **misura** è il valore del simposio e uno dei temi della sua poesia.
- I testi brevi passano di bocca in bocca e si adattano: per questo alcuni distici circolano sotto più nomi.
- Le opere dei poeti, raccolte nelle **edizioni alessandrine**, sono andate perdute; restano citazioni (Ateneo, Stobeo, Eraclito, Filone, Licurgo), papiri e, per Teognide, i manoscritti medievali.
- I frammenti hanno il numero dell'editore: citali con la sigla (W. = West).
- L'«io» del giambo è una voce che altri potevano indossare: la questione della biografia resta aperta.
- A Roma l'elegia diventa soprattutto poesia d'amore; Orazio si presenta come l'erede latino dei giambi di Archiloco.

1.2 Antologia: sette poeti tra elegia e giambo

I testi seguono un ordine per temi più che per date, che puoi controllare nella Figura 1.3: prima la guerra (Tirteo), poi l'età dell'uomo (Mimnermo, Solone), il simposio e i suoi valori (Senofane, Teognide), infine la sventura e la sopportazione (Archiloco, Semonide). Sono tutti frammenti: l'introduzione a ciascuno dice chi li ha citati e perché. Il testo greco è quello di M. L. West (numerazione di *Iambi et elegi Graeci*) o, dove indicato, quello di un'altra edizione critica, confrontato con una seconda fonte; le forme ioniche ed epiche sono spiegate nelle note, con il rinvio alle tavole di *Greco 3*.

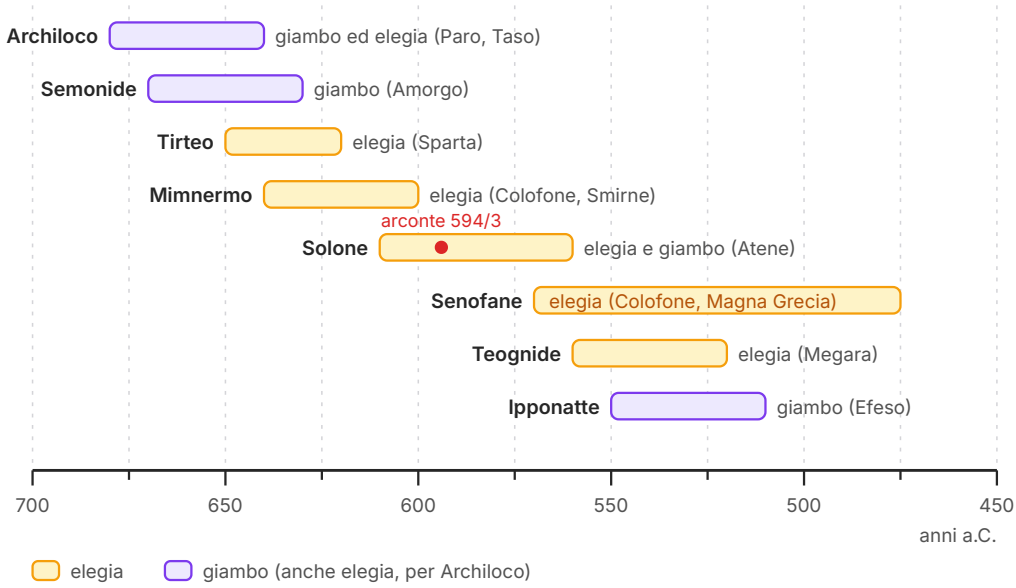


Figura 1.3 I poeti dell'elegia e del giambo letti o ricordati in questo capitolo. Le barre indicano il periodo di attività che le fonti antiche attribuiscono a ciascuno: le date sono approssimative, tranne l'arcontato di Solone (594/3 a.C.).

Leggere ad alta voce. I distici si leggono come unità: fai sentire la cesura dell'esametro e la dieresi a metà del pentametro, e fermati alla fine di ogni coppia di versi, dove quasi sempre finisce anche la frase. Il tetrametro trocaico di Archiloco ha un passo più rapido, con una pausa fissa a metà; il trimetro di Semonide è il verso più vicino al parlato. Prima di leggere, chiediti sempre **chi parla e a chi**: un poeta ai soldati, a un amico, a un ragazzo, ai convitati. Il tono cambia con il destinatario.

1.2.1 Tirteo, fr. 11 W., vv. 1–14: «Siete la stirpe di Eracle»

Il frammento, di 38 versi, è conservato da Stobeo nel capitolo «Sulla guerra». È un'esortazione ai giovani spartiati prima della battaglia, nella forma che conosci dal fr. 10 W., letto lo scorso anno: qui la leggi nella sua prima parte, quella che chiede di non temere il numero dei nemici e di restare uniti nella falange. Gli Spartani si consideravano discendenti degli Eraclidi, i figli di Eracle tornati nel Peloponneso: il poeta parte da questa genealogia.

Tabella 1.1 Tirteo, fr. 11, 1–14 W. (testo di M. L. West; confrontato con el.wikisource, che segue la numerazione di E. Diehl, fr. 8 D., e con J. M. Edmonds, Loeb 1931, in PerseusDL).

v.	Testo
1	ἀλλ', Ἡρακλῆος γὰρ ἀνικήτου γένος ἐστέ,
	θαρσεῖτ' — οὔπω Ζεὺς αὐχένα λοξὸν ἔχει —
	μηδ' ἀνδρῶν πληθὺν δειμαίνετε, μηδὲ φοβεῖσθε,
	ἰθὺς δ' ἐς προμάχους ἀσπίδ' ἀνὴρ ἐχέτω,
5	ἐχθρὴν μὲν ψυχὴν θέμενος, θανάτου δὲ μελαίνας
	κῆρας ὁμῶς αὐγαῖς ἠελίοιο φίλας.
	ἴστε γὰρ ὡς Ἄρεος πολυδακρύου ἔργ' ἀΐδηλα,
	εὖ δ' ὀργὴν ἐδάητ' ἀργαλέου πολέμου,
	καὶ μετὰ φευγόντων τε διωκόντων τ' ἐγένεσθε,
10	ὦ νέοι, ἀμφοτέρων δ' ἐς κόρον ἠλάσατε.
	οἳ μὲν γὰρ τολμῶσι παρ' ἀλλήλοισι μένοντες
	ἔς τ' αὐτοσχεδίην καὶ προμάχους ἰέναι,
	παυρότεροι θνῄσκουσι, σαοῦσι δὲ λαὸν ὀπίσσω·
	τρεσσάντων δ' ἀνδρῶν πᾶσ' ἀπόλωλ' ἀρετή.

Tabella 1.2 Note a Tirteo, fr. 11, 1–14 W.

v.	Nota
1	ἀλλ' … γάρ: «ma, poiché…»; γάρ anticipa il motivo del comando che segue (v. 2). Ἡρακλῆος, genitivo ionico di Ἡρακλέης (att. Ἡρακλέους). ἀνικήτου «invincibile»: la ι è lunga, come in νίκη.
2	θαρσεῖτ' = θαρσεῖτε, imperativo presente: «abbiate coraggio» (stato da mantenere). αὐχένα λοξὸν ἔχει «tiene il collo piegato di lato», cioè volge altrove lo sguardo, non vi è ostile.
3	πληθύν (ion., = πλῆθος) «la massa». μηδ' … δειμαίνετε, μηδὲ φοβεῖσθε: μή + imperativo presente, divieto di un'azione che dura. φοβέομαι in Omero significa anche «fuggire».
4	ἰθύς «dritto». ἐς = εἰς. ἐχέτω, imperativo di 3ª persona: «ciascun uomo tenga…».
5	ἐχθρήν (ion., = ἐχθράν), predicativo con θέμενος: «considerando nemica la vita». ψυχή qui è «la vita».
6	κῆρας: le Chere, le potenze della morte. ὁμῶς è un'integrazione: West lo stampa tra parentesi uncinate, come parola aggiunta dall'editore. αὐγαῖς dativo con ὁμῶς «allo stesso modo dei raggi». ἠελίοιο = ἡλίου. φίλας predicativo, come ἐχθρήν.
7	ἴστε «sapete», da οἶδα (perfetto con valore di presente). ὡς «quanto». Ἄρεος, genitivo di Ἄρης: la guerra. ἀΐδηλα «distruttive», letteralmente «che fanno sparire».
8	ὀργήν «il carattere, la natura» (non «l'ira»). ἐδάητ' = ἐδάητε, aoristo di δάω «imparare»: «avete conosciuto».
9	μετὰ φευγόντων τε διωκόντων τε: participi sostantivati senza articolo, «tra chi fugge e chi insegue». ἐγένεσθε «siete stati».
10	ἀμφοτέρων … ἐς κόρον ἠλάσατε «di entrambe le cose siete giunti alla sazietà» (κόρος «sazietà»): sapete tutto della vittoria e della sconfitta.
11	οἳ μέν: relativo con antecedente sottinteso, «quelli che». τολμῶσι regge l'infinito ἰέναι (v. 12). παρ' ἀλλήλοισι (dat. ion.) «gli uni accanto agli altri»: è la falange.
12	αὐτοσχεδίην (ion.) «lo scontro corpo a corpo». ἔς τ': la preposizione regge anche προμάχους.
13	παυρότεροι «in numero minore». σαοῦσι (epico, = σῴζουσι) «salvano». λαόν «la gente, l'esercito». ὀπίσσω «dietro»: grafia epica con -σσ-.
14	τρεσσάντων, participio aoristo di τρέω «tremare, fuggire per paura», genitivo che dipende da ἀρετή: «degli uomini che hanno tremato». ἀπόλωλ' = ἀπόλωλε, perfetto di ἀπόλλυμι: «è perduta, e resta perduta» (sezione 4).

Traduzione della redazione. Ma voi siete la stirpe di Eracle invincibile: abbiate coraggio (Zeus non tiene ancora il collo girato dall'altra parte). Non temete la massa dei nemici e non fuggite, ma ciascuno tenga lo scudo dritto verso le prime file, considerando nemica la vita e care, come i raggi del sole, le nere Chere della morte. Sapete infatti quanto siano distruttive le opere di Ares dalle molte lacrime, e conoscete bene la natura della guerra penosa: siete stati tra chi

fugge e tra chi insegue, o giovani, e di entrambe le cose vi siete saziati. Quelli che hanno il coraggio, restando l'uno accanto all'altro, di avanzare fino allo scontro corpo a corpo e tra le prime file, muoiono in numero minore e salvano la gente che sta dietro; ma quando gli uomini tremano, tutto il valore è perduto.

Interpretazione. Il testo procede per ordini e motivi: tre imperativi (vv. 1–6), una ragione tratta dall'esperienza dei giovani (vv. 7–10), una legge generale (vv. 11–14). Il rovesciamento dei vv. 5–6 è il centro emotivo: la vita diventa «nemica» e la morte «cara come la luce del sole», che in Omero è il simbolo stesso del vivere. Ma l'argomento finale è pratico, quasi tecnico: chi resta nella linea muore di meno. Il valore, per Tirteo, non è il gesto del singolo eroe; è la tenuta del gruppo.

1.2.2 Mimnermo, fr. 1 W.: senza Afrodite

Stobeo cita questi dieci versi nel capitolo «Su Afrodite». Lo scorso anno, nel fr. 2 W., hai visto Mimnermo paragonare gli uomini alle foglie; qui il tema è lo stesso, la breve stagione della giovinezza, ma la forma è quella dell'affermazione personale. Il frammento comincia con una domanda e si chiude con una sentenza: potrebbe essere un componimento intero, ma non possiamo esserne sicuri.

Tabella 1.3 Mimnermo, fr. 1 W. (testo di J. M. Edmonds, Loeb 1931, in PerseusDL, citato da Stobeo; numerazione di West).

v.	Testo
1	τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης,
	τεθναίην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι,
	κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή,
	οἷ' ἥβης ἄνθεα γίγνεται ἁρπαλέα
5	ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν· ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ
	γῆρας, ὅ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ,
	αἰεί μιν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τείρουσι μέριμναι,
	οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἠελίου,
	ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν·
10	οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός.

Tabella 1.4 Note a Mimnermo, fr. 1 W.

v.	Nota
1	τίς … τί: interrogativi, con ἐστί sottinteso. τερπνόν «piacere, gioia». ἄτερ + genitivo «senza». χρυσῆς Ἀφροδίτης: la dea per l'amore, come spesso in poesia.
2	τεθναίην, ottativo perfetto di θνῄσκω (τέθνηκα), desiderativo: «possa io essere morto», lo stato, non l'atto del morire (sezione 4). ὅτε … μέλοι: temporale all'ottativo, perché dipende da un desiderio. μέλει μοι «mi sta a cuore».
3	κρυπταδίη (ion.) «nascosta, segreta». μείλιχα δῶρα «dolci doni». εὐνή «letto», qui l'unione d'amore. I tre nominativi sono in apposizione a ταῦτα (v. 2).
4	οἷ' = οἷα, relativo neutro plurale: «cose che sono…». ἄνθεα, plurale non contratto di ἄνθος (att. ἄνθη). ἁρπαλέα «desiderabili», letteralmente «da afferrare».
5	ἠδέ (epico) «e». ἐπεὶ … ἐπέλθῃ: temporale eventuale senza ἄν, uso epico e lirico: «quando sopraggiunge».
6	ὅ τ': relativo con il τε epico, riferito a γῆρας. αἰσχρόν «brutto». ὁμῶς «insieme». τιθεῖ (ion., = τίθησι) «rende».
7	αἰεί = ἀεί. μιν (ion.) = αὐτόν. φρένας ἀμφί: preposizione posposta (anastrofe), «intorno all'animo». τείρουσι «logorano». μέριμναι «pensieri, affanni».
8	αὐγὰς … ἠελίου «la luce del sole», cioè la vita stessa. τέρπεται + participio προσορῶν: «gode a guardare».
9	ἐχθρός + dativo «odioso a». ἀτίμαστος «disprezzato». παισίν «ai ragazzi».
10	ἀργαλέον predicativo di γῆρας. ἔθηκε, aoristo di τίθημι «rendere»: dice una verità generale (aoristo gnomico, sezione 4).

Traduzione della redazione. Che vita è, che gioia c'è senza l'aurea Afrodite? Possa io essere morto quando non mi importeranno più queste cose: l'amore segreto, i dolci doni e il letto, che sono i fiori della giovinezza, desiderabili per gli uomini e per le donne. Ma quando arriva la vecchiaia dolorosa, che rende l'uomo brutto e insieme spregevole, sempre gli logorano l'animo tristi pensieri, e non gode più a guardare la luce del sole, ma è odioso ai ragazzi, disprezzato dalle donne: così penosa il dio ha reso la vecchiaia.

Interpretazione. Il testo è costruito su due quadri opposti, separati dal δ' del v. 5: la giovinezza come tempo dell'amore (vv. 1–5) e la vecchiaia come tempo dell'esclusione (vv. 5–10). La scelta del v. 2 è radicale: meglio essere morti che vivere senza amore. Ma il frammento non è una confessione privata; è una sentenza in forma personale, da cantare tra coetanei, che si chiude con il nome del dio: la vecchiaia non è colpa dell'uomo, è il suo destino.

1.2.3 Solone, fr. 27 W.: le dieci età dell'uomo

Ci è arrivato perché lo citano due autori di Alessandria, il filosofo ebreo Filone e lo scrittore cristiano Clemente, interessati al valore simbolico del numero sette. Solone divide la vita in dieci periodi di sette anni ciascuno, chiamati **ebdomadi** (ἑβδομάς, «gruppo di sette»), e assegna a ciascuno un segno: un elenco, che però è anche una riflessione sul limite. Segui la divisione nella Figura 1.4 e verifica il conto: dieci ebdomadi di sette anni fanno settanta anni.

Tabella 1.5 Solone, fr. 27 W. (testo di M. L. West; confrontato con Bibliotheca Augustana e con J. M. Edmonds, Loeb 1931; al v. 8 Augustana stampa πείρατ' invece di σήματ').

v.	Testo
1	παῖς μὲν ἄνηβος ἐὼν ἔτι νήπιος ἕρκος ὀδόντων
	φύσας ἐκβάλλει πρῶτον ἐν ἕπτ' ἔτεσιν.
	τοὺς δ' ἑτέρους ὅτε δὴ τελέσῃ θεὸς ἕπτ' ἐνιαυτούς,
	ἥβης ἐκφαίνει σήματα γεινομένης.
5	τῇ τριτάτῃ δὲ γένειον ἀεξομένων ἔτι γυίων
	λαχνοῦται, χροιῆς ἄνθος ἀμειβομένης.
	τῇ δὲ τετάρτῃ πᾶς τις ἐν ἑβδομάδι μέγ' ἄριστος
	ἰσχύν, ᾗ τ' ἄνδρες σήματ' ἔχουσ' ἀρετῆς.
	πέμπτῃ δ' ὥριον ἄνδρα γάμου μεμνημένον εἶναι
10	καὶ παίδων ζητεῖν εἰσοπίσω γενεήν.
	τῇ δ' ἕκτῃ περὶ πάντα καταρτύεται νόος ἀνδρός,
	οὐδ' ἔρδειν ἔθ' ὁμῶς ἔργ' ἀπάλαμνα θέλει.
	ἑπτὰ δὲ νοῦν καὶ γλῶσσαν ἐν ἑβδομάσιν μέγ' ἄριστος
	ὀκτώ τ'· ἀμφοτέρων τέσσαρα καὶ δέκ' ἔτη.
15	τῇ δ' ἐνάτῃ ἔτι μὲν δύναται, μαλακώτερα δ' αὐτοῦ
	πρὸς μεγάλην ἀρετὴν γλῶσσά τε καὶ σοφίη.
	τὴν δεκάτην δ' εἴ τις τελέσας κατὰ μέτρον ἵκοιτο,
	οὐκ ἂν ἄωρος ἐὼν μοῖραν ἔχοι θανάτου.

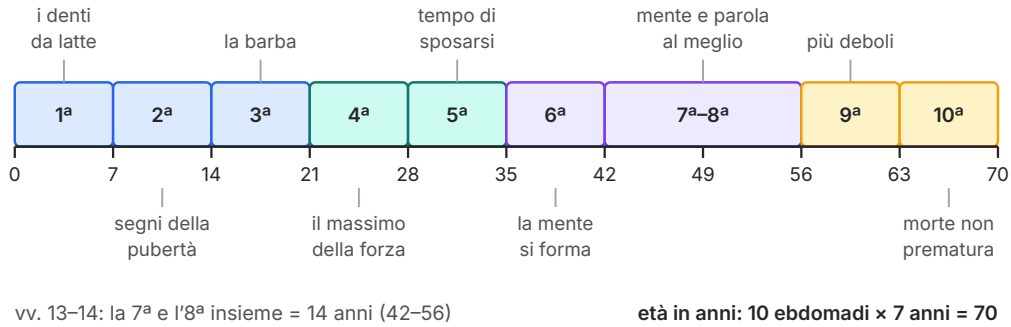


Figura 1.4 Le dieci ebdomadi di Solone (fr. 27 W.) su una scala proporzionale degli anni. La settima e l'ottava sono unite, come nel testo (vv. 13–14).

Tabella 1.6 Note a Solone, fr. 27 W.

v.	Nota
1	ἄνηβος «che non è ancora giovane, impubere». ἐών (ion.) = ὤν. ἕρκος ὀδόντων «la siepe dei denti»: formula omerica, qui i denti stessi.
2	φύσας, participio aoristo di φύω «far crescere», con ᾱ lunga (desinenza -ᾱς). ἐκβάλλει «perde, fa cadere». ἐν ἕπτ’ ἔτεσιν «entro sette anni».
3	τοὺς … ἑτέρους … ἕπτ’ ἐνιαυτούς «gli altri sette anni». ὅτε δὴ τελέσῃ: temporale eventuale senza ἄν, uso epico: «quando il dio abbia compiuto».
4	ἐκφαίνει, soggetto ancora il fanciullo: «mostra». γεινομένης = γιγνομένης, participio predicativo: «i segni della giovinezza che nasce».
5	τῇ τριτάτῃ (sott. ἑβδομάδι), dativo di tempo; τρίτατος è la forma epica di τρίτος. ἀεξομένων (epico, = αὐξανομένων): genitivo assoluto con γυίων «le membra».
6	λαχνοῦται «si copre di peluria», soggetto γένειον «il mento». χροιῆς ἄνθος ἀμειβομένης: genitivo assoluto, «mentre la pelle cambia il suo fiore».
7	πᾶς τις «ciascuno». μέγ’ ἄριστος «di gran lunga il migliore».
8	ἰσχύν, accusativo di relazione: «quanto a forza». ᾗ: relativo riferito a ἰσχύν, «nella quale». σήματ’ «i segni».
9	ὥριον (sott. ἐστί) «è tempo» + infinito. γάμου μεμνημένον «che pensi alle nozze»: μέμνημαι è un perfetto con valore di presente.
10	εἰσοπίσω «per il futuro». γενεήν (ion.) «discendenza».
11	καταρτύεται «si forma, si compie»: è il passivo di un verbo che indica l’addestramento del cavallo. νόος = νοῦς.
12	ἔρδειν (poetico) «fare». ἔθ’ = ἔτι. ἀπάλαμνα «sconsiderate».
13	ἑπτὰ … ὀκτώ τ’, sott. ἐν ἑβδομάσιν: «nella settima e nell’ottava». νοῦν καὶ γλῶσσαν, accusativi di relazione.
14	ἀμφοτέρων (sott. ἑβδομάδων): «di entrambe, quattordici anni»: 7 + 7 = 14.
15	δύναται «ha forza». μαλακώτερα «più deboli», predicato di γλῶσσα e σοφίη (v. 16). αὐτοῦ «di lui».
16	πρὸς μεγάλην ἀρετήν «rispetto a un grande valore». σοφίη (ion.) = σοφία.
17	τὴν δεκάτην, oggetto di τελέσας. εἰ … ἴκοιτο: protasi all’ottativo, periodo ipotetico della possibilità; κατὰ μέτρον «secondo la misura», cioè compiutamente.
18	οὐκ ἄν … ἔχοι, apodosi potenziale. ἄωρος «fuori stagione, prima del tempo». μοῖραν … θανάτου «la sorte della morte».

Traduzione della redazione. Il fanciullo, quando è ancora impubere e piccolo, mette la siepe dei denti e la perde per la prima volta entro i sette anni. Quando il dio gli ha compiuto altri sette anni, mostra i segni della giovinezza che nasce. Nella terza ebdomade, mentre le membra crescono ancora, il mento si copre di peluria e la pelle cambia il suo fiore. Nella quarta ebdomade ciascuno è di gran lunga il migliore per forza, e in questa gli uomini hanno i segni del valore. Nella quinta è tempo che l'uomo pensi alle nozze e cerchi una discendenza di figli per il futuro. Nella sesta la mente dell'uomo si forma in tutto, e non vuole più compiere, come prima, azioni sconsiderate. Nella settima ebdomade e nell'ottava è di gran lunga il migliore per mente e per parola: quattordici anni in tutto. Nella nona ha ancora forza, ma la lingua e la sapienza sono più deboli rispetto a un grande valore. E se uno, compiuta la decima, arrivasse alla sua misura, non avrebbe in sorte una morte prematura.

Interpretazione. Solone guarda la vita come un legislatore guarda la città: a ogni età il suo compito. Il corpo raggiunge il culmine nella quarta ebdomade (21–28 anni), la mente nella settima e nell'ottava (42–56); poi comincia il declino. L'ultimo distico fa pensare a Mimnermo, che in un frammento (fr. 6 W.) si augurava di morire a sessant'anni; Solone, in un altro (fr. 20 W.), gli rispose di cambiare il verso e chiedere gli ottanta. Qui il limite è settanta, e la morte, a quell'età, non è una disgrazia ma il compimento di una misura.

1.2.4 Senofane, fr. 1 W.: il simposio puro

Lo cita Ateneo nell'undicesimo libro dei *Deipnosofisti* (462c), a proposito delle coppe: un convitato dice di vedere la sala «piena di ogni gioia, come quella del Colofonio Senofane». È l'elegia più lunga di Senofane che ci resti (24 versi) e la più completa descrizione di un simposio nella poesia arcaica. Nei vv. 1–12 la stanza è pronta; nei vv. 13–24, che leggi in traduzione, il poeta dice che cosa si deve cantare.

Tabella 1.7 Senofane, fr. 1, 1–12 W. (testo di J. M. Edmonds, Loeb 1931, in PerseusDL, dal testo di Ateneo; numerazione di West).

v.	Testo
1	νῦν γὰρ δὴ ζάπεδον καθαρὸν καὶ χεῖρες ἁπάντων
	καὶ κύλικες· πλεκτοὺς δ' ἀμφιτιθεῖ στεφάνους,
	ἄλλος δ' εὐῶδες μύρον ἐν φιάλῃ παρατείνει·
	κρητὴρ δ' ἕστηκεν μεστὸς εὐφροσύνης·
5	ἄλλος δ' οἶνος ἑτοῖμος, ὃς οὔποτέ φησι προδώσειν,
	μείλιχος ἐν κεράμοις, ἄνθεος ὀσδόμενος·
	ἐν δὲ μέσοις ἁγνὴν ὀδμὴν λιβανωτὸς ἵησι·
	ψυχρὸν δ' ἔστιν ὕδωρ καὶ γλυκὺ καὶ καθαρόν·
	πάρκεινται δ' ἄρτοι ξανθοὶ γεραρή τε τράπεζα
10	τυροῦ καὶ μέλιτος πίονος ἀχθομένη·
	βωμὸς δ' ἄνθεσιν ἂν τὸ μέσον πάντῃ πεπύκασται,
	μολπὴ δ' ἀμφὶς ἔχει δώματα καὶ θαλίη.

Tabella 1.8 Note a Senofane, fr. 1, 1–12 W.

v.	Nota
1	ζάπεδον (= δάπεδον) «il pavimento». καθαρόν, predicato di ζάπεδον, χεῖρες e κύλικες (v. 2): «puliti».
2	πλεκτοὺς … στεφάνους «corone intrecciate». ἀμφιτιθεῖ (ion., = ἀμφιτίθησι), soggetto sottinteso «uno»: il v. 3 continua con ἄλλος δ’ «un altro».
3	εὐῶδες μύρον «unguento profumato». φιάλῃ «coppa larga e bassa», usata anche per le libagioni. παρατείνει «porge».
4	κρητήρ (ion., = κρατήρ). ἕστηκεν, perfetto con valore di presente: «sta». μεστὸς ἐϋφροσύνης «pieno di allegria»: il contenuto per il suo effetto.
5	ἄλλος … οἶνος «altro vino», in riserva. ὃς … φησι προδώσειν «che dice che non verrà mai meno»: il vino è personificato e fa una promessa.
6	κεράμοις «vasi di terracotta». ἄνθεος ὀσδόμενος «profumato di fiori»: ἄνθεος gen. non contratto di ἄνθος; ὄσδω è una grafia di ὄζω con σδ al posto di ζ.
7	ἐν … μέσοις «in mezzo». ἁγνὴν ὀδμήν «profumo sacro». λιβανωτός «incenso». ἵησι «manda».
9	πάρκεινται = παράκεινται (apocope della preposizione) «sono pronti». γεραρή (ion.) «sontuosa, onorevole».
10	πίονος «grasso», cioè denso. ἀχθομένη «carica di», con il genitivo.
11	ἄν τὸ μέσον = ἀνὰ τὸ μέσον (apocope) «nel mezzo». πεπύκασται, perfetto passivo di πυκάζω: «è tutto coperto» (lo stato).
12	μολπή «canto e danza». ἀμφὶς ἔχει «avvolge, riempie». θαλίη (ion.) «festa».

Traduzione della redazione. Ora il pavimento è pulito, e le mani di tutti, e le coppe; uno ci mette in capo corone intrecciate, un altro porge in una coppa un unguento profumato. Il cratere sta lì, pieno di allegria; e c’è altro vino pronto, che promette di non venire mai meno, dolce nei vasi, profumato di fiori. In mezzo l’incenso manda il suo profumo sacro; c’è acqua fresca, dolce e pura. Sono pronti pani biondi e una tavola sontuosa, carica di formaggio e di miele denso; l’altare, nel mezzo, è tutto coperto di fiori; canto e danza e festa riempiono la casa.

Vv. 13–24 in traduzione. «Ma prima gli uomini lieti devono celebrare il dio con parole di buon augurio e con discorsi puri; e dopo aver fatto le libagioni e aver chiesto di essere capaci di agire secondo giustizia (questo, infatti, è ciò che viene prima), non è un eccesso bere quanto basta per tornare a casa senza un servo che accompagni, a meno di essere molto vecchi. Tra gli uomini lodo chi, dopo aver bevuto, rivela cose nobili, secondo la memoria e l’impegno che ha per la virtù; e non racconta le battaglie dei Titani, né dei Giganti, né dei Centauri, invenzioni degli antichi, o le lotte civili violente, in cui non c’è nulla di utile; ma avere sempre riguardo per gli dèi, questo è bene.»

Interpretazione. La prima metà è tutta al presente e quasi senza verbi d'azione: una stanza pronta, in cui ogni oggetto è «puro». La seconda metà trasforma la purezza materiale in purezza morale: preghiera, misura nel bere, canti utili. Senofane, il filosofo che criticava gli dèi di Omero e di Esiodo, esclude dal simposio proprio i miti delle loro battaglie, e con essi le canzoni della guerra civile. Il simposio diventa il luogo in cui la città si educa.

1.2.5 Teognide 183–192: la ricchezza mescola le stirpi

I versi vengono dalla prima parte della silloge, quella dei distici rivolti a Cirno, figlio di Polipao. Il poeta, un aristocratico di Megara, vede la sua classe sposarsi con famiglie arricchite di origine umile e confronta questa scelta con la cura che gli allevatori mettono nella razza degli animali. I termini ἀγαθός, ἐσθλός e κακός hanno qui, come sai, un valore sociale prima che morale: «nobile» e «di bassa nascita».

Tabella 1.9 Teognide 183–192 (testo di J. Latacz, Stoccarda 1991, da Bibliotheca Augustana; confrontato con J. M. Edmonds, Loeb 1931; al v. 184 correggiamo l'accento di καί τις).

v.	Testo
183	κριοὺς μὲν καὶ ὄνους διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους
	εὐγενέας, καί τις βούλεται ἐξ ἀγαθῶν
185	βήσεσθαι· γῆμαι δὲ κακὴν κακοῦ οὐ μελεδαίνει
	ἐσθλὸς ἀνήρ, ἢν τις χρήματα πολλὰ διδῷ,
	οὐδὲ γυνὴ κακοῦ ἀνδρὸς ἀναίνεται εἶναι ἄκοιτις
	πλουσίου, ἀλλ' ἀφνεὸν βούλεται ἀντ' ἀγαθοῦ.
	χρήματα γὰρ τιμῶσι· καὶ ἐκ κακοῦ ἐσθλὸς ἔγημε
190	καὶ κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ· πλοῦτος ἔμειξε γένος.
	οὕτω μὴ θαύμαζε γένος, Πολυπαΐδη, ἀστῶν
	μαυροῦσθαι· σὺν γὰρ μίσγεται ἐσθλὰ κακοῖς.

Tabella 1.10 Note a Teognide 183–192.

v.	Nota
183	κριούς «montoni». διζήμεθα (ion.) «cerchiamo». Κύρνε, vocativo.
184	εὐγενέας (ion., non contratto) «di buona razza», predicativo. καί τις βούλεται «e ciascuno vuole».
185	ἐξ ἀγαθῶν βήσεσθαι «che si accoppino con animali di buona razza»; Edmonds stampa πάσασθαι «procurarsi». κακὴν κακοῦ (sott. θυγατέρα) «la figlia cattiva di un padre cattivo». μελεδαίνει + infinito «si preoccupa di».
186	ἤν = ἐάν. χρήματα πολλὰ διδῷ: la dote, data dalla famiglia della sposa.
187	ἀναίνεται «rifiuta». ἄκοιτις «sposa».
188	ἀφνεόν «ricco». ἀντ' ἀγαθοῦ «invece di un nobile».
189	ἔγημε, aoristo di γαμέω, e ἔμειξε (v. 190): aoristi gnomici, «sposa», «mescola» (sezione 4). ἐκ κακοῦ «da una famiglia vile».
190	πλοῦτος ἔμειξε γένος: sentenza in quattro parole, al centro della chiusa.
191	Πολυπαΐδη «figlio di Polipao», vocativo del patronimico. ἀστῶν «dei cittadini».
192	μαυροῦσθαι «oscurarsi». σὺν … μίσγεται: tmesi di συμμίσγεται «si mescola».

Traduzione della redazione. Montoni, asini e cavalli, Cirno, li vogliamo di buona razza, e ciascuno vuole che si accoppino con animali di buona razza; ma sposare la figlia cattiva di un padre cattivo non preoccupa il nobile, se gli porta molte ricchezze; né una donna rifiuta di essere la moglie di un uomo cattivo ma ricco: preferisce chi è benestante a chi è nobile. Le ricchezze, infatti, si onorano: il nobile sposa la figlia di un uomo vile, e il vile quella di un nobile; la ricchezza mescola le stirpi. Così non meravigliarti, figlio di Polipao, che la stirpe dei cittadini si oscuri: il nobile si mescola al vile.

Interpretazione. Il ragionamento è un confronto che si rovescia: per gli animali conta la razza, per gli uomini il denaro. Il chiasmo dei vv. 189–190 (ἐκ κακοῦ ἐσθλός / κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ) mette in scena la mescolanza nella stessa forma della frase. È la voce di una classe che si sente minacciata dall'ascesa dei nuovi ricchi: un documento della crisi sociale delle città greche del VI secolo, che leggiamo senza fare nostra la sua idea di «nobiltà di sangue».

1.2.6 Archiloco, fr. 13 W.: il farmaco della sopportazione

Stobeo cita questi dieci versi nel capitolo «Consolazioni». Un naufragio ha ucciso alcuni cittadini di Paro; il poeta si rivolge a un amico, Pericle, e alla comunità in lutto. Il testo è in distici elegiaci: Archiloco, che conosci come poeta giambico, scrisse anche elegie.

Tabella 1.11 Archiloco, fr. 13 W. (testo di B. Snell, da Bibliotheca Augustana; confrontato con J. M. Edmonds, Loeb 1931, che al v. 7 legge ἄλλοτε δ′ ἄλλον).

v.	Testo
1	κήδεα μὲν στονόεντα, Περίκλεες, οὔτε τις ἀστῶν
	μεμφόμενος θαλίῃς τέρψεται οὐδὲ πόλις·
	τοίους γὰρ κατὰ κῦμα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης
	ἔκλυσεν, οἰδαλέους δ′ ἀμφ′ ὀδύνῃσ′ ἔχομεν
5	πνεύμονας. ἀλλὰ θεοὶ γὰρ ἀνηκέστοισι κακοῖσιν,
	ὦ φίλ′, ἐπὶ κρατερὴν τλημοσύνην ἔθεσαν
	φάρμακον. ἄλλοτε τ′ ἄλλος ἔχει τάδε· νῦν μὲν ἐς ἡμέας
	ἐτράπεθ′, αἱματόεν δ′ ἔλκος ἀναστένομεν,
	ἐξαῦτις δ′ ἑτέρους ἐπαμείψεται. ἀλλὰ τάχιστα
10	τλῆτε, γυναικεῖον πένθος ἀπωσάμενοι.

Tabella 1.12 Note ad Archiloco, fr. 13 W.

v.	Nota
1	κήδεα … στονόεντα «i lutti dolorosi», oggetto di μεμφόμενος (v. 2). Περίκλεες, vocativo: un amico del poeta.
2	μεμφόμενος «biasimando», cioè disapprovando il nostro pianto. θαλίῃς (ion., = θαλίαις) «delle feste», dativo con τέρψεται, futuro di τέρπομαι.
3	τοίους «uomini così (valorosi)». πολυφλοίσβοιο, aggettivo omerico in genitivo epico: «dal molto fragore».
4	ἔκλυσεν, aoristo di κλύζω «sommergere». οἰδαλέους … πνεύμονας «i polmoni gonfi»: il dolore come oppressione del petto. ἀμφ’ ὀδύνῃσ’ = ἀμφὶ ὀδύναισι «per il dolore».
5	ἀλλὰ … γάρ: «ma (sopportate), perché…». ἀνηκέστοισι (ion.) «senza rimedio».
6	ὦ φίλ’: di nuovo Pericle. ἐπὶ … ἔθεσαν: tmesi di ἐπέθεσαν «hanno posto»; aoristo che esprime una verità valida sempre. τλημοσύνην è predicativo: «la sopportazione come farmaco».
7	ἄλλοτε τ’ ἄλλος ἔχει τάδε «ora l’uno ora l’altro ha questi mali». ἐς ἡμέας (ion., = ἡμᾶς).
8	ἐτράπεθ’ = ἐτράπετο, soggetto τάδε (neutro plurale con verbo singolare): «si sono volti». ἀναστένομεν «gemiamo per».
9	ἐξαῦτις «di nuovo». ἐπαμείψεται «passeranno ad altri»: futuro.
10	τλῆτε, imperativo aoristo di τλάω «sopportare»: un atto deciso, da compiere ora. γυναικεῖον πένθος «il lutto da donne», secondo un’idea antica che riservava il lamento alle donne. ἀπωσάμενοι «respingendo».

Traduzione della redazione. Nessuno dei cittadini, Pericle, disapproverà i nostri lutti dolorosi per godersi le feste, e neppure la città: uomini così valorosi ha sommerso l’onda del mare dal molto fragore, e abbiamo i polmoni gonfi di dolore. Ma gli dèi, amico mio, ai mali senza rimedio hanno dato come farmaco la forte sopportazione. Ora l’uno ora l’altro ha questi mali: ora si sono volti contro di noi, e piangiamo una ferita sanguinante; poi passeranno di nuovo ad altri. Ma sopportate, e presto, respingendo il lutto da donne.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · Archiloco, fr. 13 W.

1. Metro. Cinque distici elegiaci. Il v. 5 si scandisce πνεύμονας | ἀλλὰ θε|οὶ γὰρ ἀ|νηκέσ|τοισι κα|κοῖσιν: – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ×, con la cesura pentemimere dopo θεοί. I vv. 5 e 7 cominciano con una parola che chiude la frase del verso precedente (πνεύμονας, φάρμακον), seguita da una pausa forte: la voce si ferma dopo la prima parola, e il rilievo cade proprio su «polmoni» e su «farmaco».

2. Lingua. Ionico: θαλίῃς, ὀδύνῃσ', ἡμέας; epico: πολυφλοίσβοιο, la tmesi ἐπὶ … ἔθεσαν. Il lessico della medicina: ἀνήκεστος «inguaribile», φάρμακον, ἕλκος «ferita».

3. Struttura. Tre momenti: il lutto della comunità (vv. 1–5), la legge degli dèi (vv. 5–9), l'ordine finale (vv. 9–10). Ognuno è segnato da una congiunzione forte: γάρ (v. 3), ἀλλά (v. 5), ἀλλά (v. 9).

4. Figure. Il dolore è una malattia (polmoni gonfi, ferita sanguinante); il rimedio è una virtù, la τλημοσύνη: è una **metafora** sviluppata in più versi. L'alternanza ἄλλοτε … ἄλλος (v. 7) e ἐξαῦτις … ἑτέρους (v. 9) dice il moto circolare della sorte.

5. Tempi. ἔκλυσεν e ἐτράπετο raccontano un fatto; ἔθεσαν dice una legge sempre valida; ἐπαμείψεται guarda al futuro; τλῆτε chiede un atto da compiere ora. In dieci versi Archiloco usa i tempi per passare dal caso particolare alla regola, e dalla regola al comando.

6. Significato. La **τλημοσύνη** (*tlēmosynē*), la capacità di sopportare, è il farmaco che gli dèi hanno dato: non cancella il male, lo rende sostenibile. Il lutto è legittimo, ma deve finire, perché la città deve tornare alle sue feste.

1.2.7 Archiloco, fr. 105 W.: la tempesta

Tre tetrametri trocaici citati da Eraclito, il grammatico autore delle *Allegorie omeriche* (cap. 5). Secondo Eraclito, Archiloco, «preso nei pericoli della Tracia», paragona la guerra a una tempesta di mare; Glauco, figlio di Leptine, è un compagno del poeta a Taso, ricordato in altri frammenti.

Tabella 1.13 Archiloco, fr. 105 W. (testo di B. Snell, da Bibliotheca Augustana; uguale in J. M. Edmonds, Loeb 1931).

v.	Testo
1	Γλαῦχ', ὅρα· βαθὺς γὰρ ἤδη κύμασιν ταράσσεται
	πόντος, ἀμφὶ δ' ἄκρα Γυρέων ὀρθὸν ἵσταται νέφος,
	σῆμα χειμῶνος· κιχάνει δ' ἐξ ἀελπτίης φόβος.

Tabella 1.14 Note ad Archiloco, fr. 105 W.

v.	Nota
1	Γλαῦχ′ = Γλαῦκε: l'elisione davanti allo spirito aspro di ὅρα trasforma κ in χ. ὅρα imperativo di ὁράω. ἤδη «già». ταράσσεται «è sconvolto»: soggetto πόντος (v. 2).
2	ἀμφὶ … ἄκρα Γυρέων «intorno alle cime dei Giri»: un capo roccioso, forse presso l'isola di Tenos. ὀρθὸν ἵσταται νέφος «si leva dritta una nube».
3	σῆμα χειμῶνος, apposizione di νέφος: «segno di tempesta». κιχάνει «raggiunge, coglie». ἐξ ἀελπτίης (ion., = ἀελπτίας) «all'improvviso».

Traduzione della redazione. Glauco, guarda: già il mare profondo è sconvolto dalle onde, e intorno alle cime dei Giri si leva dritta una nube, segno di tempesta; e all'improvviso ci coglie la paura.

Interpretazione. Preso da solo, il frammento è una descrizione: il mare, la nube, la paura. Eraclito lo legge come un'**allegoria** (ἀλληγορία, «dire altro»): un discorso che, mentre parla di una cosa, ne significa un'altra, qui la guerra che incombe. Non sappiamo se Archiloco lo intendesse così; sappiamo che l'immagine della «nave dello Stato» nella tempesta piacerà ad Alceo, nel prossimo capitolo, e attraverso Orazio arriverà fino alla poesia moderna.

1.2.8 Semonide, fr. 1 W., vv. 1–10: la speranza dei mortali

Stobeo cita i 24 trimetri di questo giambo nel capitolo «Sulla vita, che è breve». Lo scorso anno hai letto del poeta di Amorgo il giambo sulle donne; questo è un discorso a un ragazzo sulla condizione umana: Zeus decide tutto, gli uomini vivono alla giornata e sperano. Nei versi che non leggi (11–24) segue un elenco delle morti che colpiscono gli uomini prima che la speranza si avveri, e un consiglio finale.

Tabella 1.15 Semonide, fr. 1, 1–10 W. (testo di B. Snell, da Bibliotheca Augustana; confrontato con J. M. Edmonds, Loeb 1931, che al v. 10 stampa πτίλος invece di βρύων).

v.	Testo
1	ὦ παῖ, τέλος μὲν Ζεὺς ἔχει βαρύκτυπος
	πάντων ὅσ' ἐστὶ καὶ τίθησ' ὅκῃ θέλει.
	νόος δ' οὐκ ἐπ' ἀνθρώποισιν· ἀλλ' ἐφήμεροι
	ἃ δὴ βοτὰ ζόωμεν, οὐδὲν εἰδότες
5	ὅκως ἕκαστον ἐκτελευτήσει θεός.
	ἐλπὶς δὲ πάντας κἀπιπειθείη τρέφει
	ἄπρηκτον ὀρμαίνοντας· οἳ μὲν ἡμέρην
	μένουσιν ἐλθεῖν, οἳ δ' ἐτέων περιτροπάς.
	νέωτα δ' οὐδεὶς ὅστις οὐ δοκεῖ βροτῶν
10	πλούτῳ τε κἀγαθοῖσιν ἵξεσθαι βρύων.

Tabella 1.16 Note a Semonide, fr. 1, 1–10 W.

v.	Nota
1	ὦ παῖ «ragazzo»: il destinatario è un giovane. τέλος «il compimento, l'esito». βαρύκτυπος «dal cupo tuono», epiteto omerico di Zeus.
2	ὅσ' ἐστί «quante sono». τίθησ' = τίθησι «dispone». ὅκῃ (ion., = ὅπῃ) «come»: κ ionico per π.
3	νόος … οὐκ ἐπ' ἀνθρώποισιν «l'intelligenza (delle cose) non è in potere degli uomini». ἐφήμεροι «che vivono alla giornata», in balia di ogni giorno.
4	ἃ δὴ βοτά «proprio come bestie»: il neutro plurale del relativo con valore di «come». ζόωμεν (forma epica di ζάω, att. ζῶμεν).
5	ὅκως (ion., = ὅπως) «in che modo», interrogativa indiretta. ἐκτελευτήσει «porterà a termine».
6	κἀπιπειθείη = καὶ ἐπιπειθείη (crasi) «e la fiducia». τρέφει: un solo verbo per due soggetti.
7	ἄπρηκτον ὀρμαίνοντας «mentre bramano l'irrealizzabile»: ἄπρηκτον (ion., = ἄπρακτον) è oggetto interno. οἳ μέν … οἳ δ' «gli uni… gli altri». ἡμέρην (ion.) «un giorno».
8	μένουσιν ἐλθεῖν «aspettano che venga». ἐτέων περιτροπάς «il giro degli anni».
9	νέωτα «l'anno prossimo». οὐδεὶς ὅστις οὐ «non c'è nessuno che non».
10	πλούτῳ τε κἀγαθοῖσιν (crasi: καὶ ἀγαθοῖσιν) «di ricchezza e di beni». ἵξεσθαι, infinito futuro di ἱκνέομαι «arrivare». βρύων «traboccante»: la lezione dell'ultima parola è incerta, e altre edizioni leggono φίλος «amico» (di Pluto e dei beni).

Traduzione della redazione. Ragazzo, Zeus dal cupo tuono tiene nelle sue mani il compimento di tutte le cose che sono, e le dispone come vuole. Ma la conoscenza non è in potere degli uomini: viviamo alla giornata, proprio come bestie, senza sapere in che modo il dio porterà a termine ogni cosa. La speranza e la fiducia nutrono tutti, mentre bramano l'impossibile: gli uni aspettano che venga un certo giorno, gli altri il giro degli anni; e non c'è nessuno tra i mortali che non creda di arrivare l'anno prossimo traboccante di ricchezza e di beni.

Interpretazione. Il pensiero va dall'alto al basso: Zeus (vv. 1–2), gli uomini come bestie (vv. 3–5), la speranza che li tiene in vita (vv. 6–10). L'aggettivo ἐφήμεροι dice il centro del testo: l'uomo non vede oltre il giorno, ma spera sempre nell'anno che viene. È lo stesso pensiero di Archiloco e di Mimnermo, detto con il verso del parlato e con la calma di un padre che istruisce il figlio.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole dell'elegia e del giambo

Tra parentesi la forma ionica o epica che hai incontrato nei testi.

- ἥβη, -ης, ἡ giovinezza, il fiore dell'età
- γῆρας, -ως, τό (ion. γήραος) vecchiaia
- τλημοσύνη, -ης, ἡ sopportazione, forza di resistere
- συμπόσιον, -ου, τό simposio, il «bere insieme»
- κρατήρ, -ῆρος, ὁ (ion. κρητήρ) cratere
- κύλιξ, -ικος, ἡ coppa; φιάλη, -ης, ἡ coppa per libagioni
- κλίνη, -ης, ἡ letto conviviale
- σπονδή, -ῆς, ἡ libagione; al plurale anche «tregua»
- εὐφροσύνη, -ης, ἡ allegria, letizia della festa
- θαλία, -ας, ἡ (ion. θαλίη) festa, banchetto
- ἑταῖρος, -ου, ὁ compagno; ἑταιρεία gruppo di compagni
- πρόμαχος, -ου, ὁ chi combatte in prima fila
- ἐλπίς, -ίδος, ἡ speranza, attesa
- ἐφήμερος, -ον che vive alla giornata
- μέριμνα, -ης, ἡ pensiero, affanno
- κῆδος, -ους, τό (pl. ion. κήδεα) lutto, dolore
- πένθος, -ους, τό lutto, pianto
- κόρος, -ου, ὁ sazietà
- γένος, -ους, τό stirpe, nascita
- ἑβδομάς, -άδος, ἡ gruppo di sette, periodo di sette anni
- μνημοσύνη, -ης, ἡ memoria

1.3 Letture in traduzione e critica: il giambo che morde, la voce che si presta

Le letture di questa sezione completano il quadro del giambo con due testi di tono opposto a quello di Semonide: la beffa di Ipponatte e la maledizione dell'epodo di Strasburgo. Seguono un confronto con la traduzione di Leopardi, una pagina critica e i collegamenti con la letteratura latina e italiana.

1.3.1 Ipponatte, fr. 36 W.: Pluto è cieco

Il bizantino Giovanni Tzetze, commentando il *Pluto* di Aristofane, cita quattro coliambi di Ipponatte in cui il poeta si lamenta del dio della ricchezza. Eccoli nella nostra traduzione: «Ma da me Pluto (è proprio cieco!) non è mai venuto a casa a dirmi: "Ipponatte, ti do trenta mine d'argento e molto altro ancora". Ha il cervello di un poveraccio.» Il testo gioca sull'immagine tradizionale di Pluto cieco, che distribuisce la ricchezza senza guardare a chi; Ipponatte la rovescia in un rimprovero personale, nel tono del mendicante che conosci da *Greco 3*. Lo stesso motivo sarà al centro del *Pluto* di Aristofane (388 a.C.), la commedia che nel capitolo 8 vedrai chiudere la commedia antica.

1.3.2 L'epodo di Strasburgo (frr. 115–117 W.): una maledizione e un problema

Nel 1899 il filologo Richard Reitzenstein pubblicò alcuni frammenti di papiro conservati a Strasburgo. Uno contiene una serie di versi in cui il poeta augura a un uomo, che un tempo era suo compagno e poi ha tradito i giuramenti, di naufragare: di arrivare nudo sulla costa di Salmidesso, in Tracia, di essere preso dai Traci e di mangiare il pane degli schiavi, intirizzito, coperto di alghe, battendo i denti come un cane steso a terra. Il testo culmina in un «questo vorrei vedere», seguito dal motivo: quell'uomo gli ha fatto torto e ha calpestato i giuramenti, lui che un tempo era suo compagno. È un epodo (un trimetro seguito da un verso più breve), e il suo autore è discusso: Reitzenstein lo attribuì ad Archiloco, molti studiosi lo attribuiscono a Ipponatte, e West lo stampa tra i frammenti di Ipponatte; il nome di questo componimento è **epodo di Strasburgo**. Gli argomenti sono di lingua e di stile, e nessuno è decisivo. Il caso mostra bene che cosa vuol dire lavorare su un papiro: anche quando il testo è leggibile, il nome del poeta può mancare, e l'attribuzione resta un'ipotesi.

Nota la tecnica: il poeta non insulta il nemico, gli descrive il futuro, con verbi all'ottativo di augurio (li studierai nel prossimo capitolo). La maledizione era una forma rituale antica, e il giambo la trasforma in poesia: un altro esempio del legame tra il genere e le parole che «fanno» qualcosa, oltre a dirla.

1.3.3 Confrontare le traduzioni: Leopardi e Semonide

Giacomo Leopardi tradusse in versi il fr. 1 W. di Semonide nel componimento che nei *Canti* porta il titolo «Dal greco di Simonide» (n. XL nella numerazione delle edizioni moderne). Leopardi, come molti studiosi del suo tempo, lo attribuiva a Simonide di Ceo: i due nomi, Semonide e Simonide, si confondevano già nell'antichità. Ecco i vv. 1–18 della traduzione di Leopardi (testo dell'edizione a cura di A. Donati, in it.wikisource) accanto ai versi greci che rendono.

Tabella 1.17 Semonide, fr. 1, 1–10 W., e la traduzione di Leopardi, *Canti* XL, vv. 1–18.

Greco (vv.)	Leopardi (vv.)
1–2 ὦ παῖ, τέλος μὲν Ζεὺς ἔχει βαρύκτυπος / πάντων ὅσ' ἐστὶ καὶ τίθησ' ὅκῃ θέλει.	1–4 Ogni mondano evento / è di Giove in poter, di Giove, o figlio, / che giusta suo talento / ogni cosa dispone.
3–5 νόος δ' οὐκ ἐπ' ἀνθρώποισιν· ἀλλ' ἐφήμεροι / ἃ δὴ βοτὰ ζόωμεν, οὐδὲν εἰδότες / ὅκως ἕκαστον ἐκτελευτήσει θεός.	5–9 Ma di lunga stagione / nostro cieco pensier s'affanna e cura, / benché l'umana etate, / come destina il ciel nostra ventura, / di giorno in giorno dura.
6–8 ἐλπὶς δὲ πάντας κἀπιπειθείη τρέφει / ἄπρηκτον ὀρμαίνοντας· οἳ μὲν ἡμέρην / μένουσιν ἐλθεῖν, οἳ δ' ἐτέων περιτροπάς.	10–14 La bella speme tutti ci nutrica / di sembianze beate, / onde ciascuno indarno s'affatica: / altri l'aurora amica, / altri l'etade aspetta;
9–10 νέωτα δ' οὐδεὶς ὅστις οὐ δοκεῖ βροτῶν / πλούτῳ τε κἀγαθοῖσιν ἴξεσθαι βρύων.	15–18 e nullo in terra vive / cui nell'anno avvenir facili e pii / con Pluto gli altri iddii / la mente non prometta.

Leopardi non traduce parola per parola: scrive un'ode in endecasillabi e settenari rimati, con il lessico alto della poesia italiana («speme», «nutrica», «indarno»). Tre scelte meritano attenzione. La prima: «di Giove in poter» rende τέλος … ἔχει con un'espressione più astratta, e il βαρύκτυπος omerico scompare. La seconda: il paragone degli uomini con le bestie (ἃ δὴ βοτά) non c'è; al suo posto compare il «cieco pensier», che sposta l'accento dall'ignoranza alla pena. La terza: al v. 10 Leopardi intende Πλούτῳ con la maiuscola, come il nome del dio della ricchezza, e κἀγαθοῖσιν come «e agli altri dèi buoni», e scrive «con Pluto gli altri iddii»: gli uomini sperano che l'anno nuovo porti loro gli dèi favorevoli. È una lettura che si adatta alla variante φίλος «amico» (vedi le note), più che al nostro βρύων: un altro caso in cui il traduttore sceglie, prima ancora delle parole, il testo da tradurre. Una traduzione d'autore, insomma, è anche un'interpretazione: va letta per ciò che dice di Semonide e per ciò che dice di Leopardi.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · M. L. West: l'«io» del giambo come ruolo

Martin Litchfield West (1937–2015), il filologo inglese che ha curato l'edizione di riferimento dell'elegia e del giambo (*Iambi et elegi Graeci*), pubblicò nel 1974 un volume di ricerche preparatorie, *Studies in Greek Elegy and Iambus*. Una parte del libro affronta il problema che hai visto nella sezione 1: chi parla nei giambi?

La tesi di West, in sintesi, è che il giambo arcaico nascesse come **poesia di festa**, legata a culti in cui lo scherno e l'oscenità avevano una funzione rituale, e che fosse eseguito davanti a un pubblico che ne conosceva le convenzioni. In una poesia così, l'io non è necessariamente il poeta che racconta la propria vita: è un **ruolo**, che il poeta può assumere come un attore assume una parte. West ricorda i casi, già noti agli antichi, in cui Archiloco fa parlare un personaggio, e propone di estendere l'ipotesi: anche figure come Licambe e le sue figlie, bersagli dei giambi di Archiloco, potrebbero essere personaggi tipici del genere, più che persone reali. La storia del loro suicidio, raccontata da fonti tarde, sarebbe allora una biografia ricavata dai testi.

L'idea ha avuto molta fortuna, ed è stata anche discussa: altri studiosi hanno ricordato che l'invettiva contro persone reali è attestata, e che ruolo e biografia possono convivere. Per un lettore di oggi la lezione di West è soprattutto di metodo: prima di cercare nel testo la vita del poeta, chiediti per quale pubblico e per quale occasione quella voce è stata costruita.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Orazio, Leopardi e i vasi del simposio

Orazio e i giambi di Paro. In una delle sue *Epistole* Orazio rivendica la sua originalità: *Parios ego primus iambos / ostendi Latio, numeros animosque secutus / Archilochi, non res et agentia verba Lycamben* («io per primo ho mostrato al Lazio i giambi di Paro, seguendo i ritmi e lo spirito di Archiloco, non i suoi argomenti e le parole che perseguitavano Licambe»: *Epistole* I 19, 23–25). Sono gli *Epodi*, che riprendono di Archiloco i metri e la passione, non i bersagli. Nella stessa raccolta Orazio scherza con un amico: *si, Mimnermus uti censet, sine amore iocisque / nil est iucundum, vivas in amore iocisque* («se, come pensa Mimnermo, senza amore e senza scherzi nulla è piacevole, vivi tra amori e scherzi»: *Epistole* I 6, 65–66). È il fr. 1 W. che hai letto, ridotto a un consiglio di saggezza.

Leopardi e la vecchiaia. Il tema di Mimnermo attraversa l'opera di Leopardi. Nel *Tramonto della luna*, uno degli ultimi canti, la vecchiaia è l'invenzione più crudele degli dèi: *D'intelletti immortali / degno trovato, estremo / di tutti i mali, ritrovâr gli eterni / la vecchiezza, ove fosse / incolume il desio, la speme estinta* (vv. 44–48, testo dell'edizione Donati in it.wikisource). Confronta il v. 10 del fr. 1 W.: «così penosa il dio ha reso la vecchiaia». In Leopardi però la pena è più sottile: il desiderio resta intatto, la speranza no.

Il simposio sui vasi. Molte coppe attiche a figure nere e a figure rosse del VI e del V secolo a.C. rappresentano il simposio: uomini sdraiati sui letti, con la coppa in mano o appesa al dito per il gioco del cottabo, suonatrici di aulo, servi che attingono dal cratere. Erano oggetti usati proprio durante il simposio: chi beveva vedeva, sul fondo o sulle pareti della coppa, l'immagine di ciò che stava facendo. Se visiti un museo archeologico, cerca le coppe con scene di banchetto e confrontale con la Figura 1.1 e con il fr. 1 W. di Senofane.

1.4 Lingua: il verbo I — aspetto e tempi

Con questo capitolo comincia lo studio sistematico della sintassi del verbo, che proseguirà nei capitoli 2, 3 e 5–7: i modi, l'infinito, il participio, le negazioni, la modalità. Partiamo dall'idea che regge tutto il verbo greco, l'aspetto, e la applichiamo ai testi che hai appena letto. Le tavole di riferimento sono nell'appendice di questo volume (tavola C.1).

1.4.1 Ricordare: l'aspetto

In *Greco 2* (cap. 6 e 12) hai imparato che i temi del verbo greco dicono prima di tutto **come** si guarda l'azione, non **quando** avviene. Il tema del presente dà l'**aspetto durativo**: l'azione nel suo svolgersi, o ripetuta. Il tema dell'aoristo dà l'aspetto puntuale o complessivo: l'azione come un fatto unico, visto per intero. Il tema del perfetto dà l'aspetto risultativo: lo stato che risulta da un'azione compiuta. Il tempo, nel senso di presente, passato e futuro, è espresso con certezza solo dall'indicativo. Rivedi lo schema nella Figura 1.5.



Figura 1.5 I tre aspetti del verbo greco su un asse del tempo, con le forme di γράφω «scrivere» (testo della redazione). Il presente e l'imperfetto guardano l'azione mentre dura; l'aoristo la vede come un punto o come un tutto; il perfetto guarda lo stato che ne risulta e che continua fino al momento in cui si parla.

ESEMPIO SVOLTO

L'aoristo gnomico nei lirici

Hai già incontrato l'**aoristo gnomico** (*Greco 2*, cap. 6): un aoristo indicativo che non racconta un fatto del passato, ma enuncia una verità generale, come un proverbio. Si traduce con il presente italiano. Nell'elegia e nel giambo, poesia di sentenze, è ovunque. Riconoscilo in tre dei testi letti.

1. Teognide 189–190. καὶ ἐκ κακοῦ ἐσθλὸς ἔγημε / καὶ κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ· πλοῦτος ἔμειξε γένος. Il poeta non racconta un matrimonio avvenuto: descrive ciò che accade sempre nella sua città. Traduci: «il nobile *sposa* la figlia di un vile… la ricchezza *mescola* le stirpi». Un indizio: il contesto è al presente (τιμῶσι, v. 189; μίσγεται, v. 192).

2. Mimnermo, fr. 1, 10 W. οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός. Qui si può esitare: «il dio ha reso» (un atto compiuto una volta, all'origine) o «il dio rende» (una legge sempre valida). Le due traduzioni sono corrette, e dicono quasi la stessa cosa: un aoristo gnomico è spesso un fatto originario che vale per sempre.

3. Archiloco, fr. 13, 5–7 W. θεοὶ … ἐπὶ κρατερὴν τλημοσύνην ἔθεσαν φάρμακον. Anche qui: «gli dèi hanno posto» o «gli dèi pongono». Ma subito dopo l'aoristo ἐτράπεθ' (v. 8) racconta un fatto preciso, il naufragio di quei giorni: **non** è gnomico. Lo distingui dal soggetto (le sventure, in quel momento, «si sono volte verso di noi») e dall'avverbio νῦν.

Regola pratica. Pensa all'aoristo gnomico quando l'aoristo sta in una sentenza, ha un soggetto generale (un dio, «l'uomo», «la ricchezza») ed è circondato da presenti; spesso lo accompagnano avverbi come πολλάκις «spesso» o ἤδη «già, ormai».

1.4.2 I valori dei tempi

Ogni tempo dell'indicativo unisce un aspetto e un tempo. Dalla loro combinazione nascono valori particolari, che la tavola raccoglie; alcuni li conosci, altri li incontri qui per la prima volta.

Tabella 1.18 I valori dei tempi dell'indicativo (esempi della redazione, salvo diversa indicazione).

Tempo	Valore	Esempio	Traduzione
presente	durativo	ὁ πόντος ταράσσεται	«il mare si sta agitando»
presente	storico, nel racconto	Κῦρος ἀναβαίνει	«Ciro marcia verso l'interno»
presente	con valore di perfetto	ἥκω, οἴχομαι, νικῶ, ἀδικῶ	«sono giunto, sono partito, sono vincitore, sono colpevole»
imperfetto	durativo nel passato	ἥρπαζον (Tucidide I 5, 1)	«saccheggiavano»
imperfetto	iterativo	ἐπὶ δεξιὰ ἔπινον	«bevevano (ogni volta) a turno, verso destra»
imperfetto	di conato	ἔπειθον αὐτούς	«cercavano di persuaderli»
aoristo	puntuale o complessivo	ἔκλυσεν (Archiloco, fr. 13, 4 W.)	«(il mare) ha sommerso»
aoristo	ingressivo	ἐβασίλευσε	«divenne re»
aoristo	gnomico	πλοῦτος ἔμειξε γένος (Teognide 190)	«la ricchezza mescola le stirpi»
perfetto	risultativo	πᾶσ' ἀπόλωλ' ἀρετή (Tirteo, fr. 11, 14 W.)	«tutto il valore è perduto»
perfetto	con valore di presente	οἶδα, μέμνημαι, κέκτημαι, ἕστηκα	«so, ricordo, possiedo, sto»
perfetto	intensivo (poesia)	κέκραγα	«grido forte»
piuccheperfetto	stato nel passato	ᾔδει, εἱστήκει, ἐτεθνήκει	«sapeva, stava, era morto»
futuro perfetto	stato nel futuro	μεμνήσομαι	«mi ricorderò, resterò memore»

Tre valori dell'imperfetto vanno guardati da vicino, perché l'italiano li esprime con mezzi diversi. L'**imperfetto iterativo** presenta un'azione che si ripeteva: «ogni volta», «di solito», «soleva». Lo riconosci dal contesto e da avverbi come ἀεί, πολλάκις, ἑκάστοτε; il greco ha anche un iterativo più marcato, l'indicativo storico con ἄν, che vedrai nel prossimo capitolo. L'imperfetto **di conato** (che hai già incontrato come imperfetto conativo) presenta un'azione tentata e non riuscita: ἔπειθον «cercavano di persuadere», ἐδίδου «offriva». Il presente **storico** rende vivo un racconto al passato: in italiano si può conservare, ma non si devono mescolare a caso presenti e passati nella stessa frase.

Il **presente con valore di perfetto** è il caso opposto: un presente che indica uno stato raggiunto. ἥκω non è «vengo», ma «sono giunto, sono qui»; οἴχομαι è «me ne sono andato, sono

lontano»; νικῶ in un tribunale o in una gara è «sono il vincitore»; ἀδικῶ «ho torto, sono colpevole». Simmetricamente, alcuni perfetti hanno **valore di presente** perché indicano uno stato: οἶδα «so» (letteralmente «ho visto»), μέμνημαι «ricordo», κέκτημαι «possiedo» (ho acquistato), ἕστηκα «sto in piedi» (mi sono messo in piedi), τέθνηκα «sono morto». In poesia il perfetto può avere anche un valore **intensivo**: il **perfetto intensivo** di alcuni verbi che indicano suoni e grida, come κέκραγα «grido forte», sottolinea l'intensità dell'azione più che il suo risultato. È raro: basta riconoscerlo.

Il **piuccheperfetto** è lo stato nel passato: ᾔδει «sapeva», εἱστήκει «stava in piedi», ἐτεθνήκει «era morto». Non va tradotto con il trapassato italiano in modo automatico: ᾔδει non è «aveva saputo».

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Presenti che sono perfetti, perfetti che sono presenti**
>
> **1.** ὁ ἄγγελος ἥκει non è «il messaggero viene», ma «il messaggero è arrivato, è qui». **2.** κρητὴρ ἕστηκεν (Senofane, fr. 1, 4 W.) non è «il cratere si è fermato», ma «il cratere sta (lì)». **3.** τέθνηκε non è «morì» (sarebbe ἀπέθανε), ma «è morto»: dice che ora non vive più. La regola: prima di tradurre un perfetto, chiediti se descrive uno **stato presente**; prima di tradurre ἥκω o οἴχομαι, ricorda che sono già «perfetti» nel significato.

1.4.3 Il futuro perfetto

In *Greco 2* (cap. 12) hai imparato a riconoscere il futuro perfetto; ora ne studi le forme e i valori. È il tempo che unisce l'aspetto del perfetto, lo stato risultante, e il tempo futuro: indica lo stato in cui ci si troverà in un momento futuro, dopo che un'azione si sarà compiuta. Guarda lo schema nella Figura 1.6.



Figura 1.6 Il futuro e il futuro perfetto a confronto, con le forme di λύω «sciogliere» (testo della redazione). Il futuro colloca l'azione nel futuro; il futuro perfetto vi colloca lo stato che segue all'azione compiuta.

- **Medio-passivo** (la forma più frequente): tema del perfetto medio + -σ- + desinenze del futuro medio: λελύσομαι «sarò stato sciolto, resterò sciolto», γεγράψεται «sarà stato scritto, resterà scritto», κεκλήσομαι «sarò chiamato (e lo resterò)», μεμνήσομαι «mi ricorderò, resterò memore».
- **Attivo perifrastico**: participio perfetto attivo + futuro di εἰμί: λελυκὼς ἔσομαι «avrò sciolto», γεγραφότες ἐσόμεθα «avremo scritto». Anche il medio-passivo può essere perifrastico: πεπραγμένον ἔσται «sarà stato fatto».
- **Attivo sintetico**, in pochi verbi il cui perfetto indica uno stato: τεθνήξω «sarò morto» (da τέθνηκα), ἑστήξω «starò in piedi, resterò fermo» (da ἕστηκα).

Il **futuro perfetto perifrastico** e le forme sintetiche hanno lo stesso valore delle forme medio-passive: lo stato futuro. Un esempio celebre è in Aristofane, nel *Pluto* (v. 1027): φράζε, καὶ πεπράξεται «parla, e sarà (subito) fatto», cioè «consideralo già fatto». Il futuro perfetto, qui, presenta il risultato come immediato e certo. Per tradurre hai tre possibilità: il **futuro anteriore** italiano («sarà stato detto»), il verbo **restare** o **rimanere** («resterà scritto», «rimarrò memore»), oppure, quando il risultato è immediato, un semplice futuro con un avverbio («sarà subito fatto»). Scegli in base al contesto: il futuro anteriore italiano indica soprattutto un'azione anteriore a un'altra futura, mentre il greco insiste sullo stato.

1.4.4 L'aspetto nei modi

Fuori dell'indicativo, come sai, i temi del verbo non dicono il tempo ma solo l'aspetto. I testi dell'Antologia ne offrono esempi chiari. Tirteo comanda ai giovani θαρσεῖτε (presente: «siate coraggiosi», un atteggiamento che deve durare) e μὴ ... φοβεῖσθε (presente con μή: «smettete di fuggire», «non fuggite mai»); Archiloco chiude con τλῆτε (aoristo: «sopportate», un atto deciso,

da compiere ora e una volta per tutte). Mimnermo, nel v. 2 del fr. 1 W., scrive τεθναίην, un ottativo **perfetto**: non «possa io morire» (che sarebbe ἀποθάνοιμι), ma «possa io essere morto», cioè trovarmi già nella condizione di chi non vive più quando l'amore non mi importerà. La scelta dell'aspetto, in poesia, è una scelta di senso.

1.5 Laboratorio di traduzione

1.5.1 Nota di contesto

Tucidide di Atene (circa 460 – dopo il 400 a.C.) scrisse la storia della guerra del Peloponneso, che combatté in prima persona; lo studierai nei capitoli 9 e 10. Il primo libro si apre con una lunga introduzione, detta *Archeologia*, in cui Tucidide ricostruisce la Grecia più antica con un metodo nuovo: ragiona sugli indizi, sui costumi che sopravvivono, sui versi dei poeti. Nel brano spiega che nei tempi antichi la pirateria era un mestiere onorato. Mentre leggi, chiediti: che uso fa Tucidide dei poeti?

Tucidide, I 5, 1–2 (testo di H. S. Jones e J. E. Powell, Oxford, in PerseusDL). Testo autentico, senza tagli.

1.5.2 Leggere ad alta voce

Il § 1 è un solo periodo, lungo e ben costruito. Leggilo facendo tre pause: dopo ἐπ' ἀλλήλους (finisce la temporale), dopo λῃστείαν (la prima principale) e dopo τροφῆς (finisce il primo genitivo assoluto); poi leggi di seguito la seconda parte, fino alla pausa forte dopo μᾶλλον. Nel § 2 la voce si alza sulla domanda dei poeti, εἰ λῃσταί εἰσιν, che è il cuore del brano.

1.5.3 Il testo

[1] οἱ γὰρ Ἕλληνες τὸ πάλαι καὶ τῶν βαρβάρων οἵ τε ἐν τῇ ἠπείρῳ παραθαλάσσιοι καὶ ὅσοι νήσους εἶχον, ἐπειδὴ ἤρξαντο μᾶλλον περαιοῦσθαι ναυσὶν ἐπ' ἀλλήλους, ἐτράποντο πρὸς λῃστείαν, ἡγουμένων ἀνδρῶν οὐ τῶν ἀδυνατωτάτων κέρδους τοῦ σφετέρου αὐτῶν ἕνεκα καὶ τοῖς ἀσθενέσι τροφῆς, καὶ προσπίπτοντες πόλεσιν ἀτειχίστοις καὶ κατὰ κώμας οἰκουμέναις ἥρπαζον καὶ τὸν πλεῖστον τοῦ βίου ἐντεῦθεν ἐποιοῦντο, οὐκ ἔχοντός πω αἰσχύνην τούτου τοῦ ἔργου, φέροντος δέ τι καὶ δόξης μᾶλλον· **[2]** δηλοῦσι δὲ τῶν τε ἠπειρωτῶν τινὲς ἔτι καὶ νῦν, οἷς κόσμος καλῶς τοῦτο δρᾶν, καὶ οἱ παλαιοὶ τῶν ποιητῶν τὰς πύστεις τῶν καταπλεόντων πανταχοῦ ὁμοίως ἐρωτῶντες εἰ λῃσταί εἰσιν, ὡς οὔτε ὧν πυνθάνονται ἀπαξιούντων τὸ ἔργον, οἵ τε ἐπιμελὲς εἴη εἰδέναι οὐκ ὀνειδιζόντων.

Tabella 1.19 Note a Tucidide, I 5, 1–2. Le forme dell'attico di Tucidide sono spiegate nel capitolo 9.

§	Nota
1	οἱ … Ἕλληνες … καὶ τῶν βαρβάρων οἵ τε … καὶ ὅσοι: il soggetto è lungo e composto: «i Greci, e tra i barbari quelli che… e quanti…». τὸ πάλαι «anticamente».
1	παραθαλάσσιοι «che abitano lungo il mare»: nota il gruppo -σσ- di θάλασσα, dove l'attico del IV secolo ha -ττ- (θάλαττα). Tucidide scrive un attico più antico (capitolo 9).
1	ἐπειδὴ ἤρξαντο … περαιοῦσθαι «quando cominciarono ad attraversare (il mare)»: ἄρχομαι + infinito. ναυσίν, dativo strumentale di ναῦς.
1	ἐτράποντο πρὸς λῃστείαν «si volsero alla pirateria»: aoristo che segna l'inizio di un'abitudine.
1	ἡγουμένων ἀνδρῶν οὐ τῶν ἀδυνατωτάτων: genitivo assoluto, «essendo capi uomini non dei meno potenti»; οὐ τῶν ἀδυνατωτάτων è una litote.
1	κέρδους τοῦ σφετέρου αὐτῶν ἕνεκα καὶ τοῖς ἀσθενέσι τροφῆς: ἕνεκα regge sia κέρδους sia τροφῆς; τοῖς ἀσθενέσι è dativo di vantaggio. σφέτερος αὐτῶν «loro proprio».
1	προσπίπτοντες «piombando su», con il dativo. κατὰ κώμας οἰκουμέναις «abitate per villaggi», cioè non riunite in una città.
1	ἥρπαζον … ἐποιοῦντο: imperfetti iterativi, «saccheggiavano (di continuo)», «ricavavano». τὸν πλεῖστον τοῦ βίου «la maggior parte dei mezzi di vita».
1	οὐκ ἔχοντός πω … φέροντος δέ: genitivo assoluto con soggetto τούτου τοῦ ἔργου. πω «ancora». τι καὶ δόξης «anche un po' di gloria», genitivo partitivo.
2	δηλοῦσι «lo mostrano»; i soggetti sono τινές e οἱ παλαιοὶ τῶν ποιητῶν. ἔτι καὶ νῦν «ancora adesso».
2	οἷς κόσμος καλῶς τοῦτο δρᾶν (sott. ἐστί) «per i quali fare bene questo è un vanto».
2	τὰς πύστεις … ἐρωτῶντες «facendo la domanda»: i poeti fanno chiedere ai loro personaggi; τῶν καταπλεόντων «a quelli che approdano». È la domanda che in Omero Nestore rivolge a Telemaco (*Odissea* III 71–74) e il Ciclope a Odisseo (IX 252–255).
2	ὡς οὔτε … ἀπαξιούντων … οὔτε … ὀνειδιζόντων: genitivi assoluti con ὡς, che presentano la ragione (capitolo 5): «perché né… disprezzavano, né… rimproveravano». ὧν πυνθάνονται «coloro ai quali chiedono»: πυνθάνομαι regge il genitivo della persona.
2	οἷς τε ἐπιμελὲς εἴη εἰδέναι «coloro a cui premeva saperlo»: ottativo in una relativa di valore generico, riferita al passato dei poeti.

1.5.4 I sette passi

Applica al brano il metodo dei sette passi, con la segmentazione del periodo (*Greco 2*, cap. 6). Rispondi a queste domande prima di tradurre.

1. Nel § 1 trova i verbi principali. Quanti sono e che cosa li collega?
2. Qual è il soggetto di ἐτράποντο? Fin dove si estende?

3. Trova tutti i genitivi assoluti del brano e indica il loro soggetto.
4. Perché ἐτράποντο è all'aoristo e ἥρπαζον, ἐποιοῦντο sono all'imperfetto?
5. Nel § 2, quale presente indica un fatto attuale, e perché Tucidide lo sottolinea con ἔτι καὶ νῦν?

Risposte. (1) Sono tre: ἐτράποντο, ἥρπαζον, ἐποιοῦντο, collegati da καί … καί; il secondo e il terzo hanno lo stesso soggetto del primo, a cui si riferisce il participio προσπίπτοντες. (2) Il soggetto è οἱ Ἕλληνες … καὶ τῶν βαρβάρων οἵ τε … παραθαλάσσιοι καὶ ὅσοι νήσους εἶχον: arriva fino a εἶχον, prima della temporale. (3) ἡγουμένων ἀνδρῶν (soggetto ἀνδρῶν); οὐκ ἔχοντος … φέροντος (soggetto τούτου τοῦ ἔργου); ἀπαξιούντων e ὀνειδιζόντων (soggetto sottinteso: le persone interrogate e chi interroga). (4) L'aoristo presenta come un fatto unico la svolta verso la pirateria; gli imperfetti descrivono un'attività abituale, ripetuta: è la differenza di aspetto studiata nella sezione Lingua. (5) δηλοῦσι: le usanze di alcuni popoli del continente sono una prova ancora visibile; Tucidide ragiona dagli indizi del presente al passato.

Traduzione proposta. I Greci infatti, anticamente, e tra i barbari quelli che abitavano sul continente lungo il mare e quanti occupavano isole, quando cominciarono ad attraversare il mare con le navi gli uni verso gli altri più spesso, si volsero alla pirateria: li guidavano uomini non dei meno potenti, per il proprio guadagno e per procurare il sostentamento ai deboli. Piombando su città senza mura e abitate per villaggi, le saccheggiavano, e da qui ricavavano la maggior parte dei loro mezzi di vita, perché questa attività non portava ancora vergogna, ma anzi anche un po' di gloria. Lo dimostrano alcuni abitanti del continente ancora oggi, per i quali è un vanto farlo bene, e gli antichi poeti, che fanno rivolgere ovunque allo stesso modo, a chi arriva dal mare, la domanda se siano pirati: perché né quelli che vengono interrogati disprezzano l'attività, né quelli a cui preme saperlo la rimproverano.

Per riflettere. Tucidide usa i poeti come documenti: la domanda «siete pirati?», posta senza imbarazzo, prova che la pirateria non era una vergogna. È il modo di ragionare di tutta l'*Archeologia*, che studierai nel capitolo 9: i testi antichi, come i costumi che sopravvivono, sono indizi da interpretare. Nota anche che, secondo la logica di Tucidide, i valori cambiano con il tempo: ciò che era gloria diventa vergogna.

1.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo, che segue subito il brano tradotto (Tucidide, I 5, 3; stessa edizione), e rispondi in italiano alle domande prima di tradurlo.

ἐλῄζοντο δὲ καὶ κατ' ἤπειρον ἀλλήλους. καὶ μέχρι τοῦδε πολλὰ τῆς Ἑλλάδος τῷ παλαιῷ τρόπῳ νέμεται περί τε Λοκροὺς τοὺς Ὀζόλας καὶ Αἰτωλοὺς καὶ Ἀκαρνᾶνας καὶ τὴν ταύτῃ ἤπειρον. τό τε σιδηροφορεῖσθαι τούτοις τοῖς ἠπειρώταις ἀπὸ τῆς παλαιᾶς λῃστείας ἐμμεμένηκεν·

Note. λῄζομαι «saccheggiare, fare razzie»; νέμομαι «vivere, essere abitato»; σιδηροφορέομαι «portare armi di ferro»; ἐμμένω «rimanere».

Domande. (1) Le razzie avvenivano solo per mare? (2) Quali popoli vivono ancora «alla maniera antica»? (3) Quale usanza è rimasta a questi popoli, e da dove viene? (4) Che valore ha il perfetto ἐμμεμένηκεν?

Risposte. (1) No: si saccheggiavano anche per terra (κατ᾽ ἤπειρον). (2) I Locresi Ozoli, gli Etoli, gli Acarnani e gli abitanti di quella parte del continente. (3) L'abitudine di portare le armi, che deriva dall'antica pirateria. (4) È un perfetto risultativo: l'usanza «è rimasta» e dura ancora.
Traduzione. Si saccheggiavano a vicenda anche per terra. E fino a oggi molte parti della Grecia vivono alla maniera antica, presso i Locresi Ozoli, gli Etoli, gli Acarnani e quella parte del continente; e a questi abitanti del continente è rimasta, dall'antica pirateria, l'abitudine di girare armati.

SINTESI

- Il **simposio**, che segue la cena, è il luogo principale dell'elegia e del giambo: un piccolo gruppo di uomini sdraiati sulle **κλῖναι** lungo le pareti dell'*andrōn*, con il cratere al centro.
- La serata comincia con **libagioni** e peana; coppa e canto passano da un letto all'altro «verso destra»; il simposiarca decide la miscela del vino. La **misura** è insieme la regola e uno dei temi di questa poesia.
- Le opere dei poeti arcaici, raccolte nelle **edizioni alessandrine**, sono perdute: le leggiamo nelle **citazioni** di autori più tardi (Stobeo, Ateneo, Eraclito, Filone, Licurgo), nei **papiri** e, per Teognide, nei manoscritti medievali.
- Un frammento ha il numero del suo editore: «fr. 11 W.» vuol dire «nell'edizione di West».
- **Tirteo** (fr. 11 W.) esorta i giovani spartiati a restare uniti nella falange; **Mimnermo** (fr. 1 W.) oppone la giovinezza dell'amore alla vecchiaia; **Solone** (fr. 27 W.) divide la vita in dieci ebdomadi, 10 × 7 = 70 anni.
- **Senofane** (fr. 1 W.) descrive il simposio «puro» ed esclude i miti violenti e le lotte civili; **Teognide** (183–192) denuncia la ricchezza che mescola le stirpi.
- **Archiloco** consola la città con la **τλημοσύνη** (fr. 13 W.) e descrive una tempesta che Eraclito legge come allegoria della guerra (fr. 105 W.); **Semonide** (fr. 1 W.) parla della speranza degli uomini che vivono alla giornata.
- L'«io» del giambo può essere un **ruolo** (West): la biografia dei poeti va ricavata con prudenza. L'**epodo di Strasburgo** è attribuito ad Archiloco o a Ipponatte.
- Leopardi tradusse Semonide fr. 1 W. («Dal greco di Simonide»); Orazio si dichiarò erede dei giambi di Archiloco e citò Mimnermo.
- L'**aspetto** distingue presente (durativo), aoristo (puntuale o complessivo) e perfetto (risultativo); l'**aoristo gnomico** enuncia verità generali e si traduce con il presente.
- L'imperfetto può essere **iterativo** o **di conato**; ἥκω e οἴχομαι hanno valore di perfetto; οἶδα, ἕστηκα, κέκτημαι valore di presente; il **piuccheperfetto** è uno stato nel passato.
- Il **futuro perfetto** indica lo stato futuro risultante: λελύσομαι, μεμνήσομαι; perifrastico λελυκὼς ἔσομαι; sintetico τεθνήξω, ἑστήξω. Si traduce con il futuro anteriore o con «restare».

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Che cosa si faceva nel cratere durante il simposio?
   - **A.** Si conservava il vino puro destinato agli dèi
   - **B.** Si mescolava il vino con l'acqua, in una misura uguale per tutti
   - **C.** Si raffreddava l'acqua per lavare le mani dei convitati
   - **D.** Si raccoglievano le offerte in denaro per il simposiarca

2. ● Quale autore ci ha conservato il fr. 1 W. di Senofane sul simposio puro?
   - **A.** Stobeo, nell'*Antologia*
   - **B.** Eraclito, nelle *Allegorie omeriche*
   - **C.** Ateneo, nei *Deipnosofisti*
   - **D.** Filone di Alessandria

3. ● Perché si scrive «Tirteo, fr. 11 W.» e non soltanto «fr. 11»?
   - **A.** Perché «W.» indica che il testo si legge in rete
   - **B.** Perché il frammento è l'undicesimo di un papiro
   - **C.** Perché il frammento è stato scoperto da West
   - **D.** Perché il numero dipende dall'edizione: «W.» è quella di West

4. ● Quale raccolta di poesia elegiaca arcaica è arrivata fino a noi attraverso i manoscritti medievali?
   - **A.** La silloge teognidea
   - **B.** Le elegie di Tirteo
   - **C.** L'epodo di Strasburgo
   - **D.** Le elegie di Mimnermo

5. ●● Chi interpreta il fr. 105 W. di Archiloco come un'allegoria della guerra?
   - **A.** Ateneo
   - **B.** Eraclito, il grammatico autore delle *Allegorie omeriche*
   - **C.** Stobeo
   - **D.** Orazio, negli *Epodi*

Leggere in metrica

6. ●● Scandisci il distico di Tirteo, fr. 11, 1–2 W., e indica la cesura dell'esametro e la dieresi del pentametro: ἀλλ', Ἡρακλῆος γὰρ ἀνικήτου γένος ἐστέ, / θαρσεῖτ' — οὔπω Ζεὺς αὐχένα λοξὸν ἔχει —. Attenzione: la ι di ἀνίκητος è lunga, come in νίκη.

7. ●● Scandisci il tetrametro trocaico di Archiloco, fr. 105, 1 W.: Γλαῦχ', ὅρα· βαθὺς γὰρ ἤδη κύμασιν ταράσσεται. Dove cade la dieresi? Perché la α di ὅρα è lunga?

8. ●●● Scandisci il distico di Solone, fr. 27, 1–2 W.: παῖς μὲν ἄνηβος ἐὼν ἔτι νήπιος ἕρκος ὀδόντων / φύσας ἐκβάλλει πρῶτον ἐν ἕπτ' ἔτεσιν. Quale quantità della desinenza -ας di φύσας permette di scandire il primo emistichio del pentametro?

Sintassi del verbo

9. ● Indica l'aspetto e il valore del tempo, poi traduci: a) πλοῦτος ἔμειξε γένος (Teognide 190); b) πᾶσ' ἀπόλωλ' ἀρετή (Tirteo, fr. 11, 14 W.); c) κρητὴρ δ' ἔστηκεν (Senofane, fr. 1, 4 W.); d) βωμὸς … πεπύκασται (Senofane, fr. 1, 11 W.); e) ἐξαῦτις δ' ἑτέρους ἐπαμείψεται (Archiloco, fr. 13, 9 W.); f) ἔκλυσεν (Archiloco, fr. 13, 4 W.).

10. ●● Riconosci il valore dell'imperfetto (durativo, iterativo, di conato) e traduci (testo della redazione): a) Οἱ πρέσβεις ἔπειθον τοὺς πολίτας, οἱ δὲ οὐκ ἐπείθοντο. b) Ἐν τοῖς συμποσίοις ἕκαστος τῶν ἑταίρων ἐπὶ δεξιὰ ᾖδεν. c) Ὁ στρατηγὸς τοῖς στρατιώταις χρήματα ἐδίδου, οἱ δὲ οὐκ ἐδέχοντο. d) Ἀεὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ διέτριβεν ὁ Σωκράτης. e) Ὁ παῖς ἔτι ἐκάθευδεν, ὅτε ὁ πατὴρ ἦλθεν.

11. ●● Riconosci il futuro perfetto, indica da quale verbo deriva e traduci in due modi, con il futuro anteriore e con «restare» o un'altra perifrasi (testo della redazione): a) Τῶν εὐεργετῶν ἀεὶ μεμνησόμεθα. b) Ἐὰν ταῦτα πράξῃς, φίλος ἡμῖν κεκλήσῃ. c) Εἰ μὴ φεύξεσθε, αὐτίκα τεθνήξετε. d) Αὔριον τὸ ἔργον πεπραγμένον ἔσται. e) Ὁ νόμος ἐν τῇ στήλῃ γεγράψεται.

12. ●● Spiega la differenza di aspetto tra le due forme e traducile: a) θαρσεῖτε / θαρσήσατε; b) μὴ φοβεῖσθε / μὴ φοβηθῆτε; c) τεθναίην (Mimnermo, fr. 1, 2 W.) / ἀποθάνοιμι; d) γράφε / γράψον.

13. ●●● Traduci facendo attenzione ai presenti con valore di perfetto, ai perfetti con valore di presente e al piuccheperfetto (testo della redazione): a) Ὁ ἄγγελος ἥκει παρὰ τοῦ βασιλέως. b) Οἱ πολέμιοι οἴχονται. c) Πολλὰ χρήματα κεκτήμεθα. d) Ὁ κῆρυξ μέγα κέκραγεν. e) Ἐπεὶ ἦλθον, ὁ γέρων ἤδη ἐτεθνήκει. f) Πάντες ἤδεσαν τὴν ἀλήθειαν.

Lingua e stile

14. ● Scrivi la forma attica corrispondente e indica il fenomeno: a) κρητήρ; b) θαλίῃς; c) ἡμέας; d) πολυφλοίσβοιο; e) ἠελίοιο; f) ἐχθρήν; g) ὅκως; h) ἀελπτίης; i) πληθύν; l) σαοῦσι.

15. ●● Riconosci la figura e spiegane l'effetto: a) Teognide 189–190, ἐκ κακοῦ ἐσθλὸς … κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ; b) Senofane, fr. 1, 1–2 W., καθαρὸν καὶ χεῖρες ἁπάντων / καὶ κύλικες; c) Senofane, fr. 1, 5 W., οἶνος … ὃς οὔποτέ φησι προδώσειν; d) Archiloco, fr. 13, 5–7 W., τλημοσύνην … φάρμακον; e) Tirteo, fr. 11, 5–6 W., ἐχθρὴν … ψυχήν … κῆρας … φίλας.

16. ●● Gli aggettivi composti sono tipici della lingua epica ed elegiaca. Dividi in elementi e traduci: a) βαρύκτυπος (Semonide, fr. 1, 1 W.); b) πολυφλοίσβοιο (Archiloco, fr. 13, 3 W.); c) πολυδακρύου (Tirteo, fr. 11, 7 W.); d) εὐγενέας (Teognide 184); e) ἐφήμεροι (Semonide, fr. 1, 3 W.).

Analisi del testo

17. ● Tirteo, fr. 11, 1–14 W.: dividi il testo in tre parti e indica la funzione di ciascuna (comando, prova, legge generale). Perché il poeta ricorda Eracle? Che cosa significa l'immagine di Zeus «che non tiene ancora il collo piegato»?

18. ●● Mimnermo, fr. 1 W., e Solone, fr. 27 W.: confronta il modo in cui i due poeti guardano la vecchiaia. Quale dei due la descrive come esclusione, quale come parte di una misura? Rispondi citando i versi.

19. ●● Senofane, fr. 1 W.: elenca gli elementi che rendono «puro» il simposio nei vv. 1–12. Quali canti esclude il poeta nei vv. 13–24, e perché?

20. ●● Teognide 183–192: che valore hanno ἐσθλός e κακός in questi versi? Su quale confronto si regge il ragionamento? Quale gruppo sociale parla per bocca del poeta, e di che cosa ha paura?

21. ●●● Archiloco, frr. 13 e 105 W.: in entrambi i frammenti c'è il mare. In quale si tratta di un mare reale, in quale forse di un'immagine? Spiega perché Eraclito poteva leggere il fr. 105 W. come allegoria, e perché la sua lettura resta un'ipotesi.

Lessico

22. ● Spiega il significato di queste parole italiane partendo dalla parola greca da cui derivano: a) effimero (ἐφήμερος); b) ebdomadario (ἑβδομάς); c) cratere (κρατήρ, da κεράννυμι «mescolare»); d) simposio (συμπόσιον); e) efebo (ἔφηβος); f) geriatria (γῆρας + ἰατρεία «cura»).

23. ●● Tutti questi aggettivi dei testi letti contengono il prefisso privativo ἀ- / ἀν-. Indica la parola di base e traduci: a) ἄνηβος (Solone, fr. 27, 1 W.); b) ἀνίκητος (Tirteo, fr. 11, 1 W.); c) ἀνήκεστος (Archiloco, fr. 13, 5 W.); d) ἄωρος (Solone, fr. 27, 18 W.); e) ἄπρηκτος (Semonide, fr. 1, 7 W.); f) ἀτίμαστος (Mimnermo, fr. 1, 9 W.).

Comprendere senza vocabolario

24. ●● Leggi due volte il testo e rispondi in italiano prima di tradurre. Nei *Deipnosofisti* di Ateneo (XV 694a–b; testo di G. Kaibel, in PerseusDL; i tagli sono segnati) un convitato riferisce una spiegazione antica del nome «scolio». σκόλια δὲ καλοῦνται οὐ κατὰ τὸν τῆς μελοποιίας τρόπον ὅτι σκολιὸς ἦν […] ἀλλὰ τριῶν γενῶν ὄντων, ὥς φησιν Ἀρτέμων ὁ Κασσανδρεύς, […] ὧν τὸ μὲν πρῶτον ἦν ὃ δὴ πάντας ἄδειν νόμος ἦν, τὸ δὲ δεύτερον ὃ δὴ πάντες μὲν ᾖδον, οὐ μὴν ἀλλά γε κατά τινα περίοδον ἐξ ὑποδοχῆς, τὸ τρίτον δὲ […] οὗ μετεῖχον οὐκέτι πάντες, ἀλλ' οἱ συνετοὶ δοκοῦντες εἶναι μόνοι, καὶ καθ' ὅντινα τόπον ἀεὶ τύχοιεν ὄντες· διόπερ ὡς ἀταξίαν τινὰ μόνον παρὰ τἄλλα ἔχον τὸ μήθ' ἅμα μήθ' ἑξῆς γινόμενον, ἀλλ' ὅπη ἔτυχον εἶναι σκόλιον ἐκλήθη. **Note.** ὑποδοχή «il subentrare, il riprendere»; περίοδος «giro»; συνετός «intelligente, esperto»; ἀταξία «disordine»; τἄλλα = τὰ ἄλλα; μήθ' ἅμα μήθ' ἑξῆς «né insieme né in fila»; ὅπη «dove». **Domande.** (1) Quanti tipi di canti conviviali distingueva Artemone? (2) Chi cantava il primo e chi il secondo, e in che modo? (3) Chi cantava il terzo? (4) Perché il terzo si chiamava «storto» (σκόλιον)? (5) Che valore ha l'imperfetto ᾖδον?

Tradurre dal greco

25. ●● Tucidide, I 8, 1–2 (testo di H. S. Jones e J. E. Powell, in PerseusDL; il periodo continua dopo il taglio). Tucidide prosegue il discorso sulla pirateria antica. Traduci. **[1]** καὶ οὐχ ἧσσον λῃσταὶ ἦσαν οἱ νησιῶται, Κᾶρές τε ὄντες καὶ Φοίνικες· οὗτοι γὰρ δὴ τὰς πλείστας τῶν νήσων ᾤκησαν. μαρτύριον δέ· Δήλου γὰρ καθαιρομένης ὑπὸ Ἀθηναίων ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ καὶ τῶν θηκῶν ἀναιρεθεισῶν ὅσαι ἦσαν τῶν τεθνεώτων ἐν τῇ νήσῳ, ὑπὲρ ἥμισυ Κᾶρες ἐφάνησαν, γνωσθέντες τῇ τε σκευῇ τῶν ὅπλων ξυντεθαμμένῃ καὶ τῷ τρόπῳ ᾧ νῦν ἔτι θάπτουσιν. **[2]** καταστάντος δὲ τοῦ Μίνω ναυτικοῦ πλωιμώτερα ἐγένετο παρ’ ἀλλήλους (οἱ γὰρ ἐκ τῶν νήσων κακοῦργοι ἀνέστησαν ὑπ’ αὐτοῦ, ὅτεπερ καὶ τὰς πολλὰς αὐτῶν κατῴκιζε) […] **Note.** Κᾶρες «i Cari», popolo dell’Asia Minore; θήκη «tomba»; la purificazione di Delo avvenne nel 426 a.C. (Tucidide, III 104); ξυν- = συν- (attico antico, capitolo 9); Μίνω, genitivo di Μίνως; ἀνέστησαν, aoristo intransitivo di ἀνίστημι «furono cacciati».

26. ●● Senofonte, *Simposio* 2, 1–2 (testo di E. C. Marchant, in PerseusDL). Il ricco ateniese Callia ospita Socrate e alcuni amici: è finita la cena. Traduci, facendo attenzione al presente storico ἔρχεται. **[1]** ὡς δ’ ἀφῃρέθησαν αἱ τράπεζαι καὶ ἔσπεισάν τε καὶ ἐπαιάνισαν, ἔρχεται αὐτοῖς ἐπὶ κῶμον Συρακόσιός τις ἄνθρωπος, ἔχων τε αὐλητρίδα ἀγαθὴν καὶ ὀρχηστρίδα τῶν τὰ θαύματα δυναμένων ποιεῖν, καὶ παῖδα πάνυ γε ὡραῖον καὶ πάνυ καλῶς κιθαρίζοντα καὶ ὀρχούμενον. ταῦτα δὲ καὶ ἐπιδεικνὺς ὡς ἐν θαύματι ἀργύριον ἐλάμβανεν. **[2]** ἐπεὶ δὲ αὐτοῖς ἡ αὐλητρὶς μὲν ηὔλησεν, ὁ δὲ παῖς ἐκιθάρισε, καὶ ἐδόκουν μάλα ἀμφότεροι ἱκανῶς εὐφραίνειν, εἶπεν ὁ Σωκράτης· νὴ Δί’, ὦ Καλλία, τελέως ἡμᾶς ἑστιᾷς. οὐ γὰρ μόνον δεῖπνον ἄμεμπτον παρέθηκας, ἀλλὰ καὶ θεάματα καὶ ἀκροάματα ἥδιστα παρέχεις. **Note.** ἀφαιρέω «portare via»; παιανίζω «cantare il peana»; ἐπὶ κῶμον «per far festa»; αὐλητρίς «suonatrice di aulo»; ὀρχηστρίς «danzatrice»; τὰ θαύματα ποιεῖν «fare numeri straordinari, acrobazie»; ἑστιάω «offrire un banchetto»; ἀκρόαμα «ciò che si ascolta, musica».

27. ●●● Teognide 429–434 (testo di J. Latacz, da Bibliotheca Augustana). Traduci. φῦσαι καὶ θρέψαι ῥᾷον βροτὸν ἢ φρένας ἐσθλὰς / ἐνθέμεν· οὐδείς πω τοῦτό γ’ ἐπεφράσατο, / ᾧ τις σώφρον’ ἔθηκε τὸν ἄφρονα κἀκ κακοῦ ἐσθλόν. / εἰ δ’ Ἀσκληπιάδαις τοῦτό γ’ ἔδωκε θεός, / ἰᾶσθαι κακότητα καὶ ἀτηρὰς φρένας ἀνδρῶν, / πολλοὺς ἂν μισθοὺς καὶ μεγάλους ἔφερον. **Note.** φῦσαι, infinito aoristo di φύω «generare»; ἐνθέμεν, infinito epico (= ἐνθεῖναι) «mettere dentro»; ἐπεφράσατο «escogitò»; ᾧ «con cui»; κἀκ = καὶ ἐκ; Ἀσκληπιάδαι «i figli di Asclepio», cioè i medici; ἰᾶσθαι «guarire»; ἀτηρός «rovinoso». Che periodo ipotetico è quello dei vv. 432–434?

Confrontare le traduzioni

28. ●●● Confronta la traduzione della redazione di Semonide, fr. 1, 1–5 W. («Ragazzo, Zeus dal cupo tuono tiene nelle sue mani il compimento di tutte le cose che sono, e le dispone come vuole. Ma la conoscenza non è in potere degli uomini: viviamo alla giornata, proprio come bestie, senza sapere in che modo il dio porterà a termine ogni cosa») con quella di Leopardi (*Canti* XL, vv. 1–9, nella sezione 3). Analizza tre scelte: la resa di τέλος … ἔχει, quella di ἐφήμεροι / ἃ δὴ βοτά e quella di οὐδὲν εἰδότες. Poi scrivi una tua traduzione dei vv. 1–5 e motiva le tue scelte.

29. ●●● Ecco due traduzioni della redazione di Mimnermo, fr. 1, 1–4 W., fatte con criteri diversi. A: «Che vita è, che gioia c'è senza l'aurea Afrodite? Possa io essere morto quando non mi importeranno più queste cose: l'amore segreto, i dolci doni e il letto, che sono i fiori della giovinezza, desiderabili». B: «Senza Afrodite d'oro, che vita, che gioia? Meglio morto, il giorno che non m'importi più l'amore nascosto, i doni gentili, il letto: fiori dell'età giovane, da cogliere in fretta». Confronta tre scelte (la resa di τεθναίην, di ἁρπαλέα, l'ordine delle parole) e indica quale traduzione ti sembra più fedele e quale più efficace, motivando.

Interpretare e scrivere

30. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): il simposio come luogo e come tema della poesia arcaica. Usa almeno tre dei testi letti (Senofane, Teognide, Archiloco, Mimnermo) e quello che sai dello spazio e delle regole del simposio.

31. ●●● Testo comparativo (15–20 righe): la giovinezza e la vecchiaia in Mimnermo, fr. 1 W., in Leopardi (*Il tramonto della luna*, vv. 44–48) e in Orazio (*Epistole* I 6, 65–66), che hai letto nei Collegamenti. Che cosa resta dell'idea di Mimnermo in ciascuno dei due poeti, e che cosa cambia?

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il distico di Archiloco, fr. 2 W. (testo di B. Snell, da Bibliotheca Augustana), e svolgi le consegne. ἐν δορὶ μέν μοι μᾶζα μεμαγμένη, ἐν δορὶ δ' οἶνος / Ἰσμαρικός, πίνω δ' ἐν δορὶ κεκλιμένος. **Note.** δόρυ, δορός «lancia»; μᾶζα «focaccia d'orzo»; μάσσω «impastare»; Ἰσμαρικός «di Ismaro», città della Tracia famosa per il vino (in *Odissea* IX è il vino di Marone); κλίνομαι «appoggiarsi, sdraiarsi». a) Traduci. b) Scandisci il distico. c) Indica tempo e valore dei participi μεμαγμένη e κεκλιμένος. d) Quale figura domina il distico? e) Perché κεκλιμένος può far pensare al simposio, e che effetto produce in questo contesto?

PER APPROFONDIRE

- [WES] M. L. West (ed.), *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*: l'edizione di riferimento e la numerazione dei frammenti di questo capitolo.
- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: i capitoli sull'elegia e sul giambo arcaici e sulla loro trasmissione.
- [MAR] M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*: il distico elegiaco, il trimetro giambico e il tetrametro trocaico.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sui tempi e sull'aspetto del verbo, con il futuro perfetto.

Glossario del capitolo

Allegoria (ἀλληγορία)
Discorso che, mentre parla di una cosa, ne significa un'altra; Eraclito legge così la tempesta di Archiloco, fr. 105 W., come immagine della guerra.

Aspetto durativo
Il valore del tema del presente: presenta l'azione nel suo svolgersi o nel suo ripetersi; è proprio del presente e dell'imperfetto.

Deipnosofisti
«I sapienti a banchetto», opera di Ateneo di Naucrati (fine II – inizio III sec. d.C.): un dialogo ambientato a un banchetto, ricchissimo di citazioni di poeti.

Ebdomade (ἑβδομάς)
Gruppo di sette; in Solone, fr. 27 W., ciascuno dei dieci periodi di sette anni in cui è divisa la vita umana.

Edizione alessandrina
Raccolta ordinata in libri delle opere di un poeta arcaico, preparata dai filologi di età ellenistica ad Alessandria; per l'elegia e il giambo è andata perduta.

Epodo di Strasburgo
Componimento giambico conservato da un papiro di Strasburgo (pubblicato nel 1899), in cui il poeta augura il naufragio a un amico spergiuro; attribuito ad Archiloco o a Ipponatte (frr. 115–117 W.).

Florilegio
Raccolta di passi di autori diversi ordinati per argomento; il più importante per la lirica arcaica è l'*Antologia* di Giovanni Stobeo (V sec. d.C.).

Futuro perfetto perifrastico
Futuro perfetto formato dal participio perfetto e dal futuro di εἰμί: λελυκὼς ἔσομαι «avrò sciolto», πεπραγμένον ἔσται «sarà stato fatto».

Imperfetto iterativo
Imperfetto che indica un'azione ripetuta o abituale nel passato: «ogni volta», «di solito».

Kline (κλίνη)
Letto conviviale su cui, al simposio, stavano sdraiati uno o due convitati; il numero delle κλῖναι misurava la stanza (*andrōn*).

Libagione (σπονδή)
Offerta di un po' di vino (o di altro liquido) versato in onore degli dèi; apriva il simposio, insieme al peana.

Perfetto intensivo
Perfetto, soprattutto poetico, di verbi di suono o di grido, che sottolinea l'intensità dell'azione più che il risultato: κέκραγα «grido forte».

Presente con valore di perfetto
Presente che indica uno stato raggiunto: ἥκω «sono giunto», οἴχομαι «me ne sono andato», νικῶ «sono vincitore».

Ricezione
Il modo in cui le età successive leggono, trasformano e usano un testo o un autore del passato (per esempio Orazio e Leopardi con i poeti arcaici).

Tlemosyne (τλημοσύνη)
La capacità di sopportare le sventure; in Archiloco, fr. 13 W., il «farmaco» che gli dèi hanno dato agli uomini contro i mali senza rimedio.

«verso destra» (ἐπὶ δεξιά)
L'ordine in cui, al simposio, la coppa e il turno di parola o di canto passavano da un convitato al successivo.

Soluzioni

1. B. Il cratere serviva a mescolare il vino con l'acqua; la miscela, decisa dal simposiarca, era la stessa per tutti.

2. C. Ateneo, nei *Deipnosofisti* (XI 462c).

3. D. Il numero di un frammento dipende dall'edizione: lo stesso testo è il fr. 11 in West e l'8 in Diehl.

4. A. La silloge teognidea; gli altri poeti si leggono in citazioni e papiri.

5. B. Eraclito, nelle *Allegorie omeriche* (cap. 5), dice che Archiloco paragona la guerra a una tempesta.

6. ἀλλ' Ἡ|ρακλῆ|ος γὰρ ἀ|νική|του γένο|ς ἐστέ: – – | – – | – ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ×; la sillaba ρα è lunga per posizione davanti a κλ; cesura pentemimere dopo Ἡρακλῆος. Pentametro: θαρσεῖ|τ' οὔπω | Ζεύς || αὐχένα | λοξὸν ἔ|χει: – – | – – | – || – ∪∪ | – ∪∪ | ×; elisione in θαρσεῖτ' οὔπω; la dieresi cade dopo Ζεύς.

7. Γλαῦ-χῶ-ρᾱ-βα | θὺς-γὰ-ρῆ-δη || κύ-μα-σιν-τα | ράσ-σε-ται: – ∪ – ∪ | – ∪ – – || – ∪ – ∪ | – ∪ –. La dieresi cade dopo il secondo metro, dopo ἤδη. La α di ὅρα è lunga perché nasce dalla contrazione di ὅραε (α + ε → ᾱ).

8. Esametro: παῖς μὲν ἄ|νηβος ἐ|ὼν ἔτι | νήπιος | ἕρκος ὀ|δόντων: – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×, cesura pentemimere dopo ἐών. Pentametro: φύσᾱς | ἐκβάλ|λει || πρῶτον ἐν | ἕπτ' ἔτε|σιν: – – | – – | – || – ∪∪ | – ∪∪ | ×. La desinenza -ᾱς del participio aoristo è lunga per natura: per questo σᾱς resta lunga anche se la σ passa alla sillaba seguente (σἐκ-).

9. a) Aoristo gnomico: «la ricchezza mescola le stirpi». b) Perfetto risultativo: «tutto il valore è perduto (e resta perduto)». c) Perfetto con valore di presente: «il cratere sta (lì)». d) Perfetto risultativo, stato presente: «l'altare è tutto coperto (di fiori)». e) Futuro: un fatto previsto, «passeranno di nuovo ad altri». f) Aoristo complessivo, un fatto del passato: «(il mare) ha sommerso».

10. a) Di conato: «Gli ambasciatori cercavano di persuadere i cittadini, ma quelli non si lasciavano persuadere». b) Iterativo: «Nei simposi ciascuno dei compagni cantava a turno, verso destra». c) Di conato: «Il generale offriva denaro ai soldati, ma quelli non lo accettavano». d) Iterativo: «Socrate passava sempre il suo tempo nell'agorà». e) Durativo: «Il ragazzo dormiva ancora, quando arrivò il padre».

11. a) μεμνησόμεθα, da μιμνῄσκω (μέμνημαι): «ci saremo ricordati / resteremo sempre memori dei benefattori». b) κεκλήσῃ, da καλέω: «se farai questo, sarai stato chiamato / resterai per noi un amico». c) τεθνήξετε, da θνῄσκω (τέθνηκα), futuro perfetto sintetico: «se non fuggirete, sarete subito morti». d) πεπραγμένον ἔσται, da πράττω, perifrastico: «domani il lavoro sarà stato fatto / sarà già compiuto». e) γεγράψεται, da γράφω: «la legge sarà stata scritta / resterà scritta sulla stele».

12. a) θαρσεῖτε, presente: «siate coraggiosi» (un atteggiamento che dura); θαρσήσατε, aoristo: «prendete coraggio» (un atto, con valore ingressivo). b) μὴ φοβεῖσθε, presente: «non abbiate paura», «smettete di avere paura»; μὴ φοβηθῆτε, congiuntivo aoristo proibitivo: «non abbiate paura» (in questo caso, una volta). c) τεθναίην, ottativo perfetto: «possa io essere morto» (lo stato); ἀποθάνοιμι, ottativo aoristo: «possa io morire» (l'atto). d) γράφε, presente: «scrivi, continua a scrivere» (o in generale); γράψον, aoristo: «scrivi (questo)», un atto singolo.

13. a) «Il messaggero è arrivato (è qui) dal re». b) «I nemici se ne sono andati». c) «Possediamo molte ricchezze». d) «L'araldo grida forte» (perfetto intensivo). e) «Quando arrivai, il vecchio era già morto» (piuccheperfetto: stato nel passato). f) «Tutti sapevano la verità» (piuccheperfetto di οἶδα, con valore di imperfetto).

14. a) κρατήρ: η ionico per ᾱ. b) θαλίαις: dativo plurale ionico in -ῃς (da -ῃσι). c) ἡμᾶς: forma non contratta. d) πολυφλοίσβου: genitivo epico in -οιο. e)

ἠλίου: forma epica ἠέλιος e genitivo in -οιο. f) ἐχθράν: η ionico dopo ρ. g) ὅπως: κ ionico per π. h) ἀελπτίας: η ionico. i) πλῆθος: parola epica e ionica diversa dall'attica. l) σῴζουσι: forma epica di σαόω.

15. a) Chiasmo: l'ordine si incrocia (complemento + soggetto / soggetto + complemento: ἐκ κακοῦ ἐσθλός / κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ), e la forma della frase mette in scena la mescolanza. b) Polisindeto: l'elenco di cose pulite, legate da καί, dà l'idea di una purezza completa. c) Personificazione: il vino «promette», come un ospite fedele. d) Metafora medica: la sopportazione come farmaco per una ferita. e) Antitesi (e paradosso): la vita «nemica», la morte «cara».

16. a) βαρύ-κτυπος (βαρύς + κτύπος «rumore»): «dal cupo tuono». b) πολυ-φλοίσβος (πολύς + φλοῖσβος «fragore»): «dal molto fragore». c) πολυ-δάκρυς (πολύς + δάκρυ): «dalle molte lacrime». d) εὐ-γενής (εὖ + γένος): «di buona razza, di nobile nascita». e) ἐφ-ήμερος (ἐπί + ἡμέρα): «che vive alla giornata, effimero».

17. Traccia: vv. 1–6 comandi (coraggio, non temere, tenere lo scudo, disprezzare la vita); vv. 7–10 prova dall'esperienza (i giovani conoscono la vittoria e la fuga); vv. 11–14 legge generale (chi resta unito muore di meno e salva gli altri). Eracle è il capostipite degli Eraclidi, da cui gli Spartani si dicevano discendenti: il richiamo li impegna a essere degni della stirpe. Zeus che «non tiene ancora il collo piegato» non ha distolto lo sguardo da loro: non è ostile, la vittoria è possibile.

18. Traccia: per Mimnermo la vecchiaia è esclusione dall'amore e dalla comunità (odioso ai ragazzi, disprezzato dalle donne, v. 9) e rende preferibile la morte (v. 2); per Solone è una fase della vita, con un declino graduale (la nona ebdomade: «ha ancora forza», v. 15) e una fine che, a settant'anni, non è prematura (vv. 17–18). Mimnermo guarda alla perdita, Solone alla misura.

19. Traccia: pavimento, mani e coppe puliti; corone e unguento; il cratere «pieno di allegria»; vino, incenso, acqua pura, pane, formaggio e miele; l'altare coperto di fiori; canto e festa. Nei vv. 13–24 Senofane esclude i racconti delle lotte dei Titani, dei Giganti e dei Centauri («invenzioni degli antichi») e le canzoni sulle lotte civili: sono falsi o dannosi. Al loro posto vuole lodi agli dèi, preghiere per la giustizia, misura nel bere e discorsi utili alla virtù.

20. Traccia: ἐσθλός / ἀγαθός e κακός hanno valore sociale, «nobile» e «di bassa nascita» (con una sfumatura morale). Il ragionamento si regge su un'analogia rovesciata: per gli animali si cerca la buona razza, per i matrimoni si cerca il denaro. Parla l'aristocrazia di Megara, che teme di perdere la propria identità perché la ricchezza sostituisce la nascita come criterio di valore.

21. Traccia: nel fr. 13 W. il mare è reale, ha ucciso dei cittadini in un naufragio, e il lutto è vero; nel fr. 105 W. la tempesta che si avvicina può essere descritta per sé o significare un pericolo diverso, la guerra. Eraclito conosceva un contesto (i pericoli della Tracia) e una tradizione di lettura allegorica; ma i tre versi da soli non lo dicono, e senza il resto del componimento la lettura allegorica resta un'ipotesi antica.

22. a) Effimero: «che dura un giorno» (ἐπί + ἡμέρα), dunque breve, passeggero. b) Ebdomadario: «settimanale», da ἑβδομάς «gruppo di sette». c) Cratere: il vaso «in cui si mescola»; poi, per somiglianza di forma, la bocca di un vulcano. d) Simposio: il «bere insieme»; oggi un convegno di studiosi. e) Efebo: «chi è giunto alla giovinezza» (ἐπί + ἥβη), un ragazzo. f) Geriatria: la «cura della vecchiaia», la medicina degli anziani.

23. a) ἄνηβος (ἥβη): «impubere, non ancora giovane». b) ἀνίκητος (νικάω): «invincibile». c) ἀνήκεστος (ἀκέομαι «curare»): «incurabile, senza rimedio». d) ἄωρος (ὥρα): «fuori stagione, prematuro». e) ἄπρηκτος (πράσσω): «irrealizzabile». f) ἀτίμαστος (τιμάω, τιμή): «disprezzato, senza onore».

24. (1) Tre. (2) Il primo lo cantavano tutti insieme, per uso; il secondo lo cantavano ancora tutti, ma a turno, uno dopo l'altro, secondo un giro. (3) Solo quelli considerati esperti, in qualunque posto si trovassero. (4) Perché era il solo ad avere una specie di disordine: non si cantava né tutti insieme né in fila, ma passava da un convitato all'altro a seconda di

dove si trovavano i più abili. (5) È un imperfetto iterativo: descrive un'abitudine. **Traduzione.** Si chiamano scoli [...] perché, essendoci tre generi di canti, come dice Artemone di Cassandrea, [...] il primo era quello che per uso cantavano tutti, il secondo quello che cantavano sì tutti, ma secondo un certo giro, subentrando l'uno all'altro; il terzo [...] era quello a cui non partecipavano più tutti, ma solo quelli che erano ritenuti esperti, in qualunque posto si trovassero: per questo, poiché era il solo ad avere, rispetto agli altri, una specie di disordine, dato che non avveniva né tutti insieme né uno dopo l'altro, ma dove si trovavano a essere, fu chiamato «storto».

25. E non meno pirati erano gli isolani, che erano Cari e Fenici: costoro infatti abitarono la maggior parte delle isole. Eccone una prova: quando Delo fu purificata dagli Ateniesi durante questa guerra, e furono rimosse tutte le tombe dei morti che c'erano nell'isola, più della metà risultarono di Cari, riconosciuti dal tipo delle armi sepolte con loro e dal modo in cui ancora oggi seppelliscono. Quando poi si costituì la flotta di Minosse, la navigazione degli uni verso gli altri divenne più sicura (i malfattori delle isole furono infatti cacciati da lui, proprio quando colonizzava la maggior parte di esse)... Nota i genitivi assoluti καθαιρομένης ... ἀναιρεθεισῶν e καταστάντος ... ναυτικοῦ; ἐφάνησαν «risultarono» regge il predicativo Κᾶρες.

26. Quando furono portate via le mense, e fecero le libagioni e cantarono il peana, arriva da loro, per far festa, un Siracusano, che aveva con sé una brava suonatrice di aulo, una danzatrice di quelle capaci di fare numeri straordinari, e un ragazzo molto bello, che suonava la cetra e danzava assai bene; esibendoli come uno spettacolo di meraviglie, ne ricavava denaro. Quando la suonatrice ebbe suonato l'aulo e il ragazzo la cetra, e sembrava che entrambi rallegrassero assai bene i presenti, Socrate disse: «Per Zeus, Callia, ci offri un banchetto perfetto: non solo ci hai servito una cena irreprensibile, ma ci offri anche spettacoli e musiche piacevolissime». Oppure, senza il presente storico: «...arrivò da loro un Siracusano...». Nota la sequenza della sezione 1: cena, mense portate via, libagioni, peana, poi musica e spettacolo.

27. Generare e allevare un uomo è più facile che mettergli dentro buoni sentimenti: nessuno ha mai escogitato un modo con cui rendere saggio lo stolto e nobile il vile. Se il dio avesse concesso ai figli di Asclepio di guarire la malvagità e le menti rovinose degli uomini, ne ricaverebbero molti e grandi compensi. I vv. 432–434 sono un periodo ipotetico dell'irrealtà, di tipo misto: protasi con l'indicativo aoristo (εἰ ... ἔδωκε), irreale nel passato («se il dio avesse concesso»); apodosi con l'indicativo imperfetto e ἄν (ἂν ... ἔφερον), irreale nel presente («ricaverebbero»). ἐπεφράσατο è un aoristo complessivo, quasi gnomico: «nessuno mai».

28. Traccia: τέλος ... ἔχει diventa in Leopardi «è di Giove in poter»: si perde l'idea del «compimento» e resta quella del potere; l'epiteto βαρύκτυπος cade, e Leopardi aggiunge la ripetizione «di Giove, o figlio». ἐφήμεροι / ἃ δὴ βοτά non sono tradotti come paragone con le bestie: al loro posto c'è il «cieco pensier» che «s'affanna», e la vita che «di giorno in giorno dura» rende l'idea di ἐφήμεροι. οὐδὲν εἰδότες è assorbito nell'aggettivo «cieco». La traduzione dello studente sarà valutata per la fedeltà al greco e la coerenza delle scelte.

29. Traccia: A rende τεθναίην con l'ottativo italiano «possa io essere morto», fedele alla forma e all'aspetto; B con «meglio morto», più vivo ma meno preciso (sparisce l'augurio). ἁρπαλέα: A «desiderabili», B «da cogliere in fretta», che aggiunge l'idea della brevità, presente nel testo ma non in questa parola. L'ordine: A segue il greco (domanda, poi augurio, poi elenco); B anticipa «senza Afrodite» per dare rilievo all'assenza. A è più fedele, B più efficace come poesia italiana: entrambe sono scelte legittime, se motivate.

30. Traccia: lo spazio (*andrōn*, letti, cratere) e le regole (libagioni, ordine, misura) fanno del simposio un luogo di educazione tra pari; Senofane lo descrive e ne fissa le regole morali; Teognide parla a Cirno di valori di classe davanti ai compagni; Archiloco consola la comunità e si rivolge all'amico Pericle; Mimnermo canta la giovinezza davanti a coetanei. La poesia è breve, rivolta a qualcuno, piena di sentenze: nasce per essere eseguita in quel contesto.

31. Traccia: in Mimnermo la vecchiaia toglie l'amore e l'onore e rende preferibile la morte; Orazio riduce il pensiero a un invito sorridente a vivere «tra amori e scherzi», senza la pena; Leopardi riprende l'idea della vecchiaia come male mandato dagli dèi, ma la rende più tragica: il desiderio resta, la speranza muore. In comune l'opposizione tra giovinezza e vecchiaia; cambiano il tono (sentenza, consiglio, lamento filosofico) e il peso dato al desiderio.

32. a) «Nella lancia ho la focaccia impastata, nella lancia il vino di Ismaro, e bevo appoggiato alla lancia.» b) ἐν δορὶ | μέν μοι | μᾶζα με|μαγμένη | ἐν δορὶ | δ' οἶνος: – ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – × (la η di μεμαγμένη si abbrevia davanti a vocale, correptio epica); Ἰσμαρι|κός, πί|νω || δ' ἐν δορὶ | κεκλιμέ|νος: – ∪∪ | – – | – || – ∪∪ | – ∪∪ | × (la sillaba κε è lunga davanti a κλ). c) Due participi perfetti medio-passivi, con valore risultativo: μεμαγμένη «già impastata», κεκλιμένος «appoggiato, sdraiato». d) L'anafora di ἐν δορί, ripetuto tre volte. e) κεκλιμένος è la posizione di chi beve al simposio, sdraiato sul letto; qui il letto è la lancia: il soldato beve appoggiato all'arma, e il simposio diventa la vita del campo. La lancia è tutto, cibo, vino e riposo.